

CXXIX SEDUTA**GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1971**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

Congedi 3317

Interpellanza e interrogazione (Annunzio) . . . 3317

Proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati provinciali della agricoltura e il Commissariato regionale per gli usi civici» (104); e disegno di legge: «Norme relative all'organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste nonché all'opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi» (110). (Discussione congiunta):

USAI 3318

TUFANI 3324

ZUCCA 3327

SODDU 3337

FRAU 3342

MEDDE 3346

Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Puggioni - Birardi - Montis - Raggio sulla lotta dei lavoratori della miniera di "Mont'Ega", in agro di Narcao (Cagliari)». (126)

«Interrogazione Branca sulla vertenza insorta nelle saline gestite dalla Società Conti-Vecchi». (532)

Discussione congiunta della proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed il Commissario regionale per gli usi civici» (104) e del disegno di legge: «Norme relative alla organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali della agricoltura e delle foreste nonché all'opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi» (110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Maddalon ha chiesto due giorni di congedo.

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati Provinciali dell'agricoltura ed il Commissariato regionale per gli usi civici» e del disegno di legge: «Norme relative alla organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste nonché all'opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi unificati».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da qualche settimana, alla paralisi politica di una Giunta che non dimostra alcuna capacità di portare avanti gli impegni programmatici annunciati all'atto del suo insediamento, sia per debolezza politica, sia per i diversi apprezzamenti e scontri che si registrano all'interno della maggioranza e soprattutto per un arretramento generale determinatosi all'interno della Democrazia Cristiana dopo il consiglio nazionale, si è aggiunta la paralisi amministrativa, congenita per l'attuale struttura dell'Amministrazione regionale e conseguente ad una lotta che da più di due settimane vede i dipendenti regionali impegnati in una battaglia, che pur partendo, come apparentemente potrebbe risultare agli occhi dei più sprovveduti, dalla ripulsa di un ulteriore provvedimento parziale sui problemi della struttura regionale, pone al centro i temi della agognata riforma dell'Amministrazione regionale.

Questa azione di lotta si aggiunge ad altre che nel recente passato hanno fermato la vita amministrativa della Regione, bloccando per lunghi periodi l'attività regionale e danneggiando gravemente gli interessi generali dell'Isola e di migliaia di cittadini che aspettano da mesi e da anni la soluzione di pratiche inevase. Da un'altra parte, c'è un altro sciopero quello dei dipendenti agrari e forestali che da 20 anni, mano allo Statuto, e non mi interessano le passate vicende, attendono che si dia applicazione ad una norma statutaria.

Certo, si deve osservare che la spinta corporativa in questo settore è prevalente, e che il tema statutario non è al centro di questa battaglia condotta dagli agrari e dai forestali. Perché tutto ciò è potuto accadere? Tutto ciò è potuto accadere per la cecità della Giunta e delle Giunte, dei diversi centri di potere che, all'interno della Democrazia Cristiana, per conquistarsi posizioni, hanno stimolato e sollecitato queste pressioni corporative, accedendo ancora una volta al soddisfacimento di ambizioni e stimolando elementi clientelari e di sottogoverno.

In sede di prima Commissione avevamo avvertito la Giunta, ed in modo particolare l'Assessore al personale, l'onorevole Del Rio, che la adozione di un tale provvedimento avrebbe, obiettivamente, sollecitato spinte corporative, spinte e contropinte, alimentando tendenze e a volte giuste aspirazioni, che secondo noi dovevano trovare sistemazione in una organica visione dei nuovi problemi che si aprono alla Regione nel quadro della battaglia generale che si conduce con la istituzione delle nuove Regioni sui problemi del decentramento dello Stato, sulla base dei principi fissati negli articoli 117 e 118 della Costituzione. Ma queste nostre osservazioni non sono servite. La Giunta e il Gruppo della Democrazia Cristiana hanno continuato in Commissione, a testa bassa, a sostenere tali iniziative, aprendo un largo fronte di contestazione, di rivalità fra dipendenti della pubblica amministrazione.

Noi avevamo messo in guardia la Giunta sulla situazione che si sarebbe determinata e che si è puntualmente verificata all'atto dei fatti, così come tutti abbiamo potuto accertare. Ma, purtroppo, c'erano interessi superiori di parte, di clientela, personaggi che nulla hanno a che vedere con l'esigenza che è oggi al centro della battaglia che i dipendenti regionali conducono e dei temi che la stessa lotta degli agrari e dei forestali perseguono. Ancora una volta gli interessi della collettività, della pubblica amministrazione, della coerenza, della efficienza, della funzionalità, del rispetto dell'ordinamento regionale, si sono piegati al volere clientelare di gruppi e fa-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

zioni che nulla hanno a che vedere con l'istituto autonomistico.

Nell'assemblea del personale dell'Amministrazione regionale di ieri sera l'onorevole Soddu ha dichiarato, a nome del suo Partito e della stessa Giunta regionale, stante l'impossibilità di sospendere l'iter legislativo della legge in discussione, la necessità diventata ormai esigenza di chiudere le vicende aperte da questa lotta dei dipendenti regionali anche se comprendeva che questo fatto avrebbe, a breve scadenza, riaperto problemi nuovi a cui dovranno essere date nuove risposte e nuove soluzioni. Cioè implicitamente vi era nelle sue affermazioni il riconoscimento di un errore commesso, cui occorreva in qualche modo rimediare, ma anche la consapevolezza che il ruolo giocato in questa partita da diversi gruppi e schieramenti della stessa Democrazia Cristiana, in una politica che dà continuità al clientelismo ed ai gruppi di potere, aprirà una nuova spirale che, se non bloccata con la necessaria energia e fermezza politica, ci porterà assai lontano, ci porterà molto lontano.

Devo, intanto, dire che la giustificazione addotta dell'iter parlamentare è una affermazione senza alcuna validità politica e regolamentare. Se il Gruppo della D.C. e la stessa Giunta regionale avessero avuto il coraggio, per una volta, di rispondere no alle spinte clientelari e corporative, avrebbero avuto i mezzi per farlo chiedendo la sospensione della discussione della legge in esame, per riprenderla non appena fosse stato delineato il quadro della riforma, così come hanno fatto, nella stessa giornata di ieri, opponendosi alla discussione e all'esame della proposta di legge comunista che vuole estendere agli artigiani e ai loro familiari il diritto alla assistenza medica generica. Ma questa volontà e questo coraggio è mancato alla Giunta ed è mancato al Gruppo della Democrazia Cristiana. Probabilmente gli artigiani non sono la stessa cosa e non rappresentano e determinano quelle spinte e contropinte che gli interessi alla legge in esame giocano all'interno di uno schieramento come quello della Democrazia Cristiana, che nelle sue diverse componenti si gioca una parte di questa forza importante

che, inconsciamente, prestandosi ai giochi, alle manovre, alle battaglie interne di questa e di quella corrente, può rappresentare un valido strumento di potere.

Nell'affermare queste cose devo rendere omaggio alla lotta che i dipendenti regionali hanno condotto, alla maturità che hanno dimostrato in questa battaglia, alla coscienza che hanno acquisito, convincendosi che se vogliono diventare uno strumento importante per la Regione e per il popolo sardo devono sottrarsi alla convinzione, che in larga parte si è determinata nel popolo sardo, di essere strumenti parassitari e burocratici che pesano sulla collettività. Occorre cambiare molte cose se vogliamo che questa convinzione generale in mezzo al popolo sardo possa essere cambiata. E hanno condotto questa battaglia, non in un atteggiamento egoistico di chi vuol difendere un privilegio raggiunto, che non può essere permesso a nessun altro di toccare di ambire, ma convinti che partendo da questi problemi che si erano aperti e che aggravano la già difficile situazione, era necessario porre l'alt ed affrontare con decisione l'ormai maturo e improcrastinabile tema della riforma della Amministrazione regionale.

Che risposta dà a questi problemi lo onorevole Soddu a nome della Democrazia Cristiana e della Giunta regionale? Che risposta ha dato nella assemblea dei dipendenti regionali ieri sera?

SODDU (D.C.). Io non ho parlato a nome della Giunta.

USAI (P.C.I.). Anche a nome della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Solo a novembre potrà parlare a nome della Giunta.

TRONCI (D.C.). Tanta è l'abitudine di confondere partito con governo che si fa sempre questo sbaglio.

USAI (P.C.I.). Ha parlato anche a nome della Giunta, sentiti i colleghi della Giunta. (Interruzioni).

Posso continuare? Grazie.

Probabilmente l'onorevole Soddu, pur non ammettendolo, riconosce che si è sbagliato tutto, ma, anziché ricercare una linea coerente, coraggiosa, va alla ricerca di alcune cose che nelle intenzioni di chi le propone possano dare soddisfazione alle parti in contesa e chiudere temporaneamente questa grave situazione che da oltre due settimane paralizza l'attività e la vita della Amministrazione regionale, già grave e pesante per la struttura che l'Amministrazione ha e che tutti quanti conosciamo.

Io non so che cosa deciderà l'assemblea del personale regionale sulla linea compromissoria esposta dalla Democrazia Cristiana ieri sera. Sostanzialmente essa si concreta in questi punti: aprire una discussione generale sul testo unificato della prima Commissione; dopo la discussione generale sospendere i lavori per riprenderli nella successiva tornata del Consiglio e quindi riprendere l'esame della legge; nel frattempo esaminare degli emendamenti che consentano il passaggio dei dipendenti degli ispettorati agrari e forestali inquadrando nei ruoli dell'Amministrazione regionale, senza che ciò comporti sperequazioni nella carriera, nel trattamento economico, nei ruoli di anzianità con il restante personale dipendente dall'Amministrazione regionale.

Naturalmente questa linea comporta la creazione di nuovi posti in soprannumero, che si aggiungono a quelli esistenti per il personale regionale che non ha ancora trovato collocazione a ruolo nei posti previsti dalla attuale pianta organica. In parole povere, il provvedimento dovrebbe essere un puro e semplice passaggio nei ruoli dell'Amministrazione regionale, penso, sulla base di una norma di opzione che lascerebbe liberi i dipendenti degli Ispettorati agrari e forestali di scegliere la Regione o restare dipendenti dello Stato.

Questa scelta comporterebbe, naturalmente, per coloro che chiederanno l'opzione, la rinuncia ad una serie di diritti acquisiti, come il riassetto degli statali sul trattamento economico, sulle carriere, e per molti di essi, per determinate indennità di cui già godono e sui limiti di età pensionabile, in modo particolare per il Corpo delle Guardie forestali.

Tale linea, voi comprendete bene, colleghi del Consiglio, realizzata, comporterebbe notevoli danni da un punto giuridico per il personale dipendente dagli Ispettorati agrari e dagli Ispettorati forestali. Perché ci sarebbe un danno sui diritti acquisiti, ci sarebbe una lesione di interessi, ci sarebbe una lesione di diritti a danno del personale degli Ispettorati Agrari e Forestali, in contrasto con norme e disposizioni vigenti che potrebbero formare oggetto di impugnativa in qualsiasi momento da parte degli interessati e da parte dei contro interessati a questi provvedimenti. Un atto legislativo di questo tipo, poi, avrebbe necessità di altre leggi di chiarimento dispositive, e aprirebbe la esigenza di nuovi provvedimenti legislativi per la sanatoria di casi anomali che verrebbero a determinarsi e richiamerebbero, nello stesso tempo, altri provvedimenti per risanare altrettanti casi anomali, che verrebbero a determinarsi fra il nuovo personale inquadrato e la generalità dei dipendenti regionali. Se soffermiamo poi la nostra attenzione sulla situazione che verrebbe immediatamente a determinarsi tra personale che fa la scelta per la Regione ed il restante personale che continuerebbe a prestare la propria opera per lo Stato con diverse carriere, con diverso trattamento economico e pensione, completeremo il quadro delle anomalie che verrebbero a determinarsi in questa situazione.

Ma certamente il quadro non sarebbe completo se non riflettessimo alla situazione che verrà a determinarsi successivamente, quando con le leggi delegate il Governo ci trasferirà tutte le competenze dell'agricoltura con relativi uffici e personale. Allora avremo un altro contingente di personale che entrerà a far parte del corpo regionale, con trattamenti economici, normativi e giuridici che ci riapriranno tutti i problemi che temporaneamente con la vostra proposta di legge credete di chiudere, richiamandoci tutti i temi di rinunce di diritti acquisiti, di lesioni di diritti e di interessi, fondamentalmente ed erroneamente negati con il vostro provvedimento. E quindi si riapriranno problemi non chiusi, necessità ancora di nuovi provvedimenti,

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

nuove anomalie, altri provvedimenti parziali, altre sanatorie, la creazione di nuovi casi anomali.

Questa legge che ci è stata proposta è una pura follia. Fatevela ed assumetene interamente tutte le responsabilità. E' una legge che dovete ritirare, che non risolve i problemi dell'efficienza dell'apparato dell'Amministrazione regionale, che non affronta i temi di adeguati strumenti al servizio dell'agricoltura. Le responsabilità sono vostre, quindi, e hanno origini ben lontane. Vi è in primo luogo la violazione dello Statuto e delle sue norme di attuazione, disattesi dai gruppi e dalle Giunte che hanno amministrato la cosa pubblica in Sardegna per oltre 20 anni. Infatti è detto all'articolo 6 del secondo gruppo delle norme di attuazione che «le attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel territorio della Regione sono esercitate dall'Amministrazione regionale ai sensi e nei limiti dell'articolo 6 dello Statuto speciale della Sardegna». Proseguono, poi, le stesse norme di attuazione all'articolo 7 sostenendo che: «Tutti gli uffici e servizi del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste esistenti in Sardegna passano alle dipendenze della Regione». L'articolo 6 dello Statuto cosa dice? Afferma che la Regione esercita le funzioni amministrative nelle materie nelle quali ha potestà legislativa a norma degli articoli 3 e 4. L'articolo 3 fissa fra le potestà legislative e primarie: agricoltura e foreste; piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario; usi civici; polizia rurale; caccia e pesca. Tutte le Giunte e anche questa Giunta, anziché seguire la strada giusta indicata dallo Statuto e dalle sue norme di attuazione, hanno seguito la strada della clientela, dei gruppi, delle facili promesse e delle altrettanto facili illusioni.

Ecco perché ci siamo opposti sempre e ci opponiamo a provvedimenti parziali, senza logica, che non danno un quadro esatto e una iniziativa coerente con i problemi che pressano, che urgono, che devono essere affrontati in generale, per quanto riguarda tutti i settori economici dell'Isola ed in modo particolare nel campo dell'agricoltura. Certo, i dipendenti forestali e quelli degli Ispettorati agrari hanno

ragione. Spogliate la vertenza dagli aspetti meramente corporativi e clientelari, dalla abbondanza di posti previsti nell'organico che favoriscono la istituzione di alti gradi e facili carriere, al fondo della lotta che si conduce, anche se non compiutamente compresa, viene fuori l'esigenza che 20 anni sono troppi, le Giunte hanno dormito, sono responsabili delle gravi inadempienze statutarie e della grave crisi dell'agricoltura per non aver affrontato e approntato leggi e strumenti capaci di determinare una svolta in questo settore. Diciamo, a questo punto, ai dipendenti degli Ispettorati agrari e forestali: «Volete ancora una volta misurare la volontà politica di questa Giunta?». Noi chiediamo alla Giunta: «Volete dimostrare la vostra volontà politica di affrontare questi problemi? Ritirate questa legge». Noi siamo a sollecitarvi un provvedimento organico per il settore dell'agricoltura, che affronti tutti i temi delle competenze fissate nello Statuto compresa la parte del personale statale che deve passare alle dipendenze dell'Amministrazione regionale. Questa iniziativa, secondo noi, può rappresentare uno stralcio da farsi anche prima della riforma su uno dei settori fondamentali dell'economia sarda. Lo diciamo perché oltre comprendere l'esigenza di questo problema, ci rendiamo anche conto che ci troviamo di fronte ad una Giunta incapace, ad una maggioranza divisa ed impotente a fare fronte agli impegni che una politica di riforma comporta. Potrà essere obiettato che non essendoci, ancora, dopo 20 anni, le Norme di attuazione, ciò non sia possibile farsi. Rispondo che numerose sentenze della Corte Costituzionale hanno più volte affermato che sulle materie di competenza le Regioni possono legiferare anche senza le Norme di attuazione. E' questione di volontà, quindi, nel voler fare politica, e non solo per le cose che tornano a comodo del potere esecutivo.

Non bisogna mai disattendere tali norme della Corte Costituzionale, anche quando esse affermano che l'articolo 19 del Capo V delle Norme di attuazione è dichiarato incostituzionale. Tale articolo è così formulato: «La Regione ha un Segretario generale, il quale sovrintende al funzionamento di tutti gli

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

uffici regionali». Questo articolo è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale. Eppure esiste ancora alla Giunta regionale un Segretario generale. E' sempre mancato, quindi, un disegno e una volontà politica precisa, imperniata sulla lotta per il rispetto dello spirito della Costituzione che rivendicasse dallo Stato il trasferimento di tutte le funzioni alle Regioni devolute, punto centrale per l'avvio di un processo di reale riforma democratica dello Stato. Così come è stata sempre disattesa la volontà del decentramento a favore dei Comuni e delle Province, delle competenze fissate nello Statuto e nella Costituzione, competenze che non possono secondo noi essere di puro e semplice decentramento amministrativo, ma che presuppongono funzioni e poteri lungo un quadro ed un filone autonomistico unitario che vada dalla Regione al Comune e dal Comune alla Regione. E' su questa linea che, secondo noi, devono essere modellati gli apparati regionali, in una visione di una Regione profondamente democratica e autonomistica, che deve essere agile, snella, con procedure semplici e rapide per il disbrigo delle sue normali funzioni amministrative, di programmazione e di controllo e di coordinamento. I problemi aperti nel Paese con la Costituzione delle Regioni ripropongono un nodo storico dello sviluppo della Società italiana che è quello di una diversa, diciamo, democratica dislocazione del potere nella società, a cominciare dal potere burocratico, che non può continuare a rappresentare un centro di isolamento delle forze democratiche e sociali, mortificandone la iniziativa e la capacità creativa. Si è, invece, data alla Regione, copiando dalla cattiva e accentratrice struttura dello Stato, un'organizzazione per molti versi inefficiente e caotica, un'apparato pletorico, privo di funzioni e privo di responsabilità.

Questa situazione è classica nella storia del nostro Paese e la sua fonte riconducibile ai contenuti accertatori e alle forme autoritarie con cui fu sciolto il dilemma, dopo l'unità d'Italia, fra accentramento e decentramento. La scelta perseguita dalla classe dirigente è sempre stata quella dell'accentramento poli-

tico ed amministrativo. Su queste basi si è potuto consolidare tutto quel groviglio di interessi che lega direzione politica del Paese, grosse concentrazioni economiche private e pubbliche, alta burocrazia e che rappresenta oggi uno degli ostacoli principali allo avvio della politica di riforme, al successo della programmazione democratica. Ma la lotta al fascismo, la resistenza, la Costituzione, la creazione delle Regioni hanno spezzato questa logica, che occorre oggi spazzare via con una linea coerente che faccia della Regione uno dei capisaldi di una politica di rinnovamento, che faccia avanzare la riforma, che muti la fisionomia del vecchio stato borbonico accentratore, attraverso la costruzione di organi di potere effettivo delle rappresentanze democratiche e la più ampia partecipazione alle decisioni, alle sue elaborazioni, all'autogoverno delle popolazioni.

In questa visione l'apparato regionale assume una sua qualificante funzione amministrativa e politica. Il decentramento significa avvicinare alla realtà sociale, perché la sua opera si verifichi alla luce dei risultati e consenta un controllo dal basso, delle popolazioni, non solo quindi sulla correttezza delle procedure, ma sui risultati e sulla politica che si deve perseguire. Ciò comporta un tipo di Regione nuova, che tutti a parole andiamo sostenendo, perché tutti a parole andiamo sostenendo che occorre una Regione nuova e di conseguenza un certo tipo di apparato, un nuovo rapporto tra responsabilità politica ed amministrativa non basata sul puro terreno dell'efficientismo, ma capace di realizzare la partecipazione attiva delle popolazioni. Le soluzioni che secondo noi dovranno essere adottate per la riforma debbono spezzare, quindi, le vecchie e superate concezioni, superare le resistenze passive, gli ostacoli, le prevaricazioni burocratiche alla iniziativa politica ed alla azione politica che talvolta frenano anche l'attività delle Giunte regionali e dei vari Assessorati regionali. Occorrerà sbaraccare vecchi modelli organizzativi, gerarchie sclerotiche, miriadi di qualifiche, strutture tradizionali e gerarchizzate. Riconfermiamo che obiettivo principale, per poi determi-

nare il quadro della riforma, è quello che alla Regione vanno trasferite competenze, uffici e personale dei settori su cui essa esercita legislazione primaria e legislazione derivata. Su questo secondo aspetto, come abbiamo avuto modo di sottolineare nella conferenza regionale per la riforma dell'amministrazione, vanno chiaramente individuati i settori in cui è prevalente l'interesse regionale. La Costituzione, lo Statuto, la stessa legge che ordina il funzionamento delle Regioni a Statuto ordinario, delineano chiaramente il problema. Tale legge sostiene che: «il trasferimento delle funzioni statali avverrà per settori organici di materie e dovrà effettuarsi mediante il trasferimento degli uffici periferici dello Stato. Qualora gli uffici stessi siano titolari anche di competenze statali residue, le funzioni trasmesse siano prevalenti, si provvede di massima alla delega ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione». La battaglia che può accelerare la soluzione dei problemi prospettati, è quindi quella dell'acquisizione di tutte le competenze, le deleghe e di tutto il personale che in tali settori presta la propria attività. Certo, successivamente, si porranno, in rapporto al nuovo tipo di strutture delineate, problemi relativi al numero dei dipendenti, ma essi potranno trovare soluzione con la istituzione del soprannumero ad esaurimento e con provvedimenti di scivolo.

Realizzata questa linea, quali sono le esigenze che noi poniamo e che debbono essere affrontate nel quadro di una legge organica per la riforma? In primo luogo, secondo noi, dovranno essere risolti i problemi che interessano strumenti organizzativi altamente specializzati, dotati di poteri e di autonomia di azione, in poche parole responsabilizzati, che partecipino alla gestione di servizi economici, eroghino i servizi a dimensione regionale. E' chiaro che in questo contesto potrà vedersi l'utilità degli Enti regionali da mantenere in vita e quelli da sciogliere, sciogliendo, in primo luogo, tutti i consigli di amministrazione degli Enti e facendo gestire direttamente, da personale regionale, gli Enti che operano in campo finanziario. Eliminare la brutta copia dei Ministeri, costituita dagli Assessorati per ma-

teria, e istituzione di dipartimenti per settori con la creazione di gruppi di lavoro, all'interno, per singole materie, con la conseguente responsabilizzazione di funzionari dirigenti, strumenti, cioè, che superino i 70 passaggi delle pratiche e la competenza di 5-6 Assessorati sulla stessa materia. Altro compito, non meno importante, credo, è quello che la Giunta si decida, finalmente, e per una buona volta, a presentare una nuova legge di contabilità che rompa definitivamente il controllo vessatorio e mai uniforme della Corte dei Conti, peraltro, in questi anni, ampiamente ripagata con una indennità di primo impianto del 60 per cento. Vi sono poi i problemi del funzionamento degli organi della Regione relativi alla funzionalità degli organi regionali e dei suoi uffici, sia in relazione all'attività della pratica corrente del lavoro burocratico e funzione amministrativa, sia in rapporto alle funzioni legislative che la Giunta deve assolvere nella sua attività legislativa.

Altro tema che pare collegato è quello relativo all'attività di controllo che deve, in rapporto al decentramento delle funzioni, assolvere a compiti di controllo, non cartolare, come direbbe l'onorevole Gianoglio, ma di direzione, centro direzionale, programmatico, unificatorio dell'attività della Regione e dei Comuni, e non di controllo su atti, ma di aiuto allo sviluppo delle comunità isolate. Su queste linee si inseriscono anche problemi relativi al personale, alle loro qualifiche, trattamenti economici, alla articolazione delle qualifiche. Occorre superare le strutture piramidali, gerarchiche, corporative, e dare all'apparato una congenialità di aggregazioni, superando l'attuale struttura gerarchizzante, discriminatoria, che non valuta la capacità dell'individuo, ma che misura gli uomini, la loro capacità, con sfumature discriminatorie, clientelari, secondo la valutazione delle mansioni ad ognuno concesse e non assegnate in base alle capacità che ogni persona dimostri. Quindi livelli di responsabilità, carriere economiche orizzontali che valorizzino il carattere del lavoro svolto, e non delle incentivazioni della carriera, sempre partendo dalla base che assi-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

curi ad ognuno un minimo di tranquillità economica.

Questi indirizzi e orientamenti è chiaro che presuppongono una politica del personale regionale che è fino ad oggi mancata. Ciò presuppone la creazione di strumenti di formazione e aggiornamento del personale, presenti nella legislazione regionale, ma largamente disattesi dalle diverse Giunte che si sono succedute al potere della Regione. Pare opportuno inoltre sottolineare la necessità di garantire a tutto il personale regionale e degli enti, che deve rappresentare un unico corpo dell'amministrazione e del Consiglio regionale, un equo trattamento economico, che non si deve limitare alla pura e semplice salvaguardia dei diritti acquisiti, ma deve risolvere i problemi derivanti dalle inevitabili sperequazioni fra livelli retributivi e livelli di responsabilità che non siano solo formali.

Nel quadro della riforma pare inoltre necessaria l'approvazione di una legge sullo stato giuridico ed economico che definisca per tutti il trattamento economico e di quiescenza del personale regionale, ai diversi livelli centrali, periferici e di enti, tenendo presente le specializzazioni richieste e le nuove condizioni che verranno a determinarsi con il passaggio alle Regioni del personale che le riforme in discussione proporranno. Motorizzazione civile, enti previdenziali, ospedali, dove per molti versi lo stipendio percepito rappresenta una piccola parte della retribuzione di cui godono tali dipendenti. Su questi temi dobbiamo fare molta chiarezza, chiarezza già aperta con l'ultima legge fatta, votata al Consiglio regionale, la numero 6, chiarezza retributiva e dell'onnicomprendività degli stipendi, comprendendo anche che la presenza di personale qualificato alle dipendenze della Regione può essere garantito solo fissando emolumenti confrontabili con quelli del settore privatistico. Credo che questo discorso, fatto con estrema chiarezza, che denuncia le gravi responsabilità delle Giunte passate e dell'attuale, abbiano dimostrato che siamo pronti, disposti a misurarci sul terreno della chiarezza politica e dell'impegno politico per risolvere questi problemi.

Aspetteremo la Giunta per accertare la sua volontà e se non è in grado di presentare i provvedimenti di riforma annunciati ai primi di giugno, in assenza di tale impegno il nostro Gruppo è pronto a presentare i necessari provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione regionale. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna dar atto al partito comunista del difficile ruolo che ha dovuto giocare quest'oggi. Da una parte non si possono scontentare i regionali in sciopero, dall'altra bisogna cercare di non alienarsi le simpatie dei forestali. Di qui la necessità di un discorso contraddittorio, difficile da intendersi e da comprendere. Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte. In effetti, io non sono riuscito a comprendere in quale staffa, in questa occasione, il partito comunista tiene il piede. Riteniamo che le leggi debbano discutersi, respingersi o approvarsi, dopo aver fatto un discorso chiaro, senza lasciare dubbi o possibilistiche future interpretazioni sulla posizione assunta e tenuta. La mia parte politica è oggi per l'approvazione di questa legge, anche se dopo alcune opportune modificazioni; è oggi con i dipendenti degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e delle foreste, come ieri fu vicina ai regionali quando si trattò di adottare un analogo provvedimento. Non abbiamo veramente compreso, o ci sono sfuggite, le ragioni di questo profondo dissenso che ha portato addirittura gli stessi sindacati a prendere posizioni diverse; perché, quando io vedo gli ordini del giorno, vari ordini del giorno, sottoscritti dall'una e dall'altra parte, io sempre noto, salvo alcune sigle particolari che precedono e seguono: C.I.S.L., U.I.L., C.G.I.L. da una parte per i regionali; C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. dall'altra parte. E' veramente una posizione che io, dico anche da vecchio sindacalista, non riesco a comprendere. Non riesco a comprendere come le stesse organizzazioni sindacali possono muoversi su due binari contrastanti e sugli stessi argomenti. Siamo veramen-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

te, io ritengo, all'assurdo, siamo veramente al di fuori di ogni comprensibilità. Quando io, ai tempi della mia gioventù, ho fatto il sindacalista, normalmente ci si muoveva sempre nell'una o nell'altra maniera, a favore degli uni dando torto agli altri o comunque cercando di comporre eventualmente le vertenze tra l'uno e l'altro. Ma qui ci sono posizioni completamente diverse. E allora io oggi, che non sono più sindacalista, io oggi uomo della strada, che poco so di ciò che accade nei moderni sindacati vi faccio la domanda: ma, hanno ragione la C.G.I.L., la C.I.S.L., la U.I.L. che appoggiano i dipendenti della Regione, o hanno ragione la C.G.I.L., la U.I.L., la C.I.S.L. che appoggiano i dipendenti forestali? Siamo veramente in una confusione non solo politica, e questo lo abbiamo tante volte detto in quest'aula, continuiamo a ripeterlo, al centro, alla Regione, ma siamo addirittura alla confusione sindacale. E quando, amici, un popolo non ha più una visione chiara né a livello politico, né a livello sindacale, io ritengo che questo popolo veramente stia per finire la sua vita, la sua vita di libertà, la sua vita di democrazia, la sua vita di libero scambio, di libera contrattazione e di chiarezza.

Ecco perché noi, che pur non riteniamo di essere sempre nella verità (la verità non può essere né in un partito né in un uomo) oggi non cerchiamo di dare il colpo alla botte e il colpo al cerchio e diciamo chiaramente e onestamente che i dipendenti forestali, come ieri i dipendenti della Regione, hanno fatto una loro giusta battaglia per avere riconosciuti quei diritti che la stessa Regione ha dato loro. Io avrei compreso il discorso degli amici regionali se si fossero preoccupati della riforma anche nel momento in cui essi hanno chiesto una loro sistemazione salariale. Allora, io ritengo, il discorso sarebbe stato veramente giusto, veramente logico, veramente comprensibile. Però non si può a un bel momento chiedere ed ottenere una tranquillità, e quando questa tranquillità si è ottenuta negarla, con motivi che possono essere giusti o qualche volta speciosi, ad altri che hanno gli stessi diritti.

Non si può continuare a insistere su questa riforma per poter dare a questa gente che aspetta un qualche loro diritto, perché, amico Usai, collega Usai, io sono con lei d'accordo quando ella afferma che bisogna finalmente dare a questa Regione un organo valido; però se poco poco io faccio memoria e penso alla riforma burocratica dello Stato italiano, che è cominciata con lo Stato liberale, ha continuato con lo Stato fascista e non è finita con lo Stato democratico, bah, io dico che praticamente questa riforma burocratica è durata cent'anni e non è ancora conclusa. Non vorrei che la stessa riforma avvenisse nella Regione, con le dovute proporzioni, in un parametro di anni che ci porterebbe non a giugno, non a luglio a discuterla, ma fra tre, quattro, cinque anni. Ed intanto questa gente cosa dovrebbe fare? Ed intanto coloro che domani andranno in pensione si vedranno, collega Usai, quella busta che la Regione ha loro consentito, con un certo stipendio, con una certa aliquota, più qualche altra indennità, se la vedranno decurtata, come accade e sta accadendo, del 50, del 60, del 70 per cento; ebbene lei ritiene, lei che fa parte di quel partito che afferma di difendere il diritto dei lavoratori, ma io dico di tutti i lavoratori, siano essi del braccio, siano essi della mente, lei ritiene che a questa gente che andrà in pensione con una busta ridotta del 60, 70 per cento, può andare a fare il discorso della riforma, nel momento in cui con quella busta ridotta, purtroppo, deve andare a fare la spesa? Ma io ritengo che questo non sia un discorso logico, un discorso di amministratore, un discorso di persona che a un bel momento si deve porre davanti delle situazioni che senz'altro noi riteniamo e abbiamo denunciato per vent'anni anomale, ma che, purtroppo, oggi sono quelle che sono. Noi abbiamo detto per il passato che qui vi è tutta una anomalia, perché io che sono un impiegato dello Stato, e lo sono tuttora, perché la vita politica, ovviamente, non è che possa durare per la vita, e rientrerò fra due, tre anni nel mio ufficio, io dico che non è nemmeno altrettanto... (*Interruzione*).

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

Io vi ringrazio dell'augurio, ma comunque non è a un bel momento pensabile che praticamente, mentre vi sono da una parte dei funzionari che percepiscono ed hanno certi emolumenti, ve ne sono degli altri che non li hanno. Ed ecco che si aprirà, e si deve aprire un nuovo discorso per tutti coloro che operano in Sardegna, siano essi dell'Amministrazione regionale o della amministrazione che comunque dovrà rimanere allo Stato, perché anche verso costoro e per costoro dovremmo anche pensare. Ed ecco un discorso che si amplia, ed ecco un discorso che ci si presenta davanti, ed ecco un discorso che io accetto ed ammetto che si debba fare nel momento in cui si riuscirà ad avere questa riforma burocratica. Le attuali differenziazioni rappresentano una ingiusta condanna per chi non ha la fortuna di essere un dipendente della Regione. Questi ultimi in effetti oggi sono in una posizione privilegiata, mentre gli altri, i tanti altri miei colleghi, sono in una posizione di anomala, ingiusta ed offensiva inferiorità. Ecco la ragione per la quale la mia parte è oggi per la approvazione di questa legge, ripeto, con alcune modificazioni.

Perché, signori della Giunta, e signori della Commissione, che avete a un bel momento redatto un testo modificato, una cosa veramente ci ha impressionato. Quando a un bel momento mi vedo che i dipendenti forestali, che i dipendenti degli Ispettorati agrari e forestali erano al 1° luglio 1970 circa 410-420 e sono 474 al 1° gennaio di quest'anno, io non comprendo come da 420, o da 474 si salti poi a 691. Qui, a un bel momento, io ho alcune preoccupazioni. Andiamo con i piedi di piombo ed esaminiamo se effettivamente non vi sia stato un eccessivo ampliamento, una eccessiva corsa che non vorrei che fosse stata fatta apposta proprio per far bocciare questa legge. Non avendo una giustificazione di questi 200-300 posti in più rispetto al '70, rispetto al '71, io non vorrei che questo fosse il famoso inghippo dell'uomo abile che dà e poi toglie perché, praticamente, dimostra che c'è un qualche cosa che può destare preoccupazione e può portare addirittura chi è propenso a votare sì a votare no se si mantiene

questo testo. La mia parte politica, ovviamente, su questo articolo non può essere d'accordo. Su questo articolo noi vogliamo, anche se entro nel merito della legge e chiedo scusa, ma è una questione che potrebbe essere *conditio sine qua non* per un'approvazione o meno, noi vogliamo che si dica in legge che per il momento si prevedono esclusivamente gli organici attuali, o gli organici del 15 maggio del 1971. Se dopo, veramente, si dovrà ristrutturare, perché in quella riforma che noi dobbiamo fare si dovrà ristrutturare tutto il servizio, ci sarà necessità di ulteriori quantità di funzionari, di tecnici, non sarà molto difficile rifare un organico e riportarlo alle necessità di quel momento.

Ai dipendenti dell'Ispettorato delle foreste io dico che oggi noi siamo a loro vicini e che comprendiamo le loro richieste alla condizione però che sia loro riconosciuto «nulla di meno ma anche nulla di più» di quanto è stato concesso ai dipendenti regionali. Per la verità l'ultimo loro comunicato dimostra una certa preoccupazione. Sono tornati indietro, molto responsabilmente, da alcune posizioni inutilmente tenute. Ed allora io dico che hanno fatto bene, perché veramente sarebbe stato pericoloso il chiedere, approfittando di un certo lasso di tempo, qualche cosa che è scattato per lo Stato, un qualche cosa di più che veramente, amico Usai, avrebbe riaperto la strada ad ulteriori richieste di altre categorie, richieste che non avremmo potuto non accettare sempre per quella logica che vuole questo nostro discorso. Ecco perché, e sto concludendo, la mia parte è favorevole alla legge. Questa legge troverà consensi, nel momento in cui consentirà ai dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste di dire d'aver avuto un trattamento uguale a quello dei colleghi regionali. Ai loro colleghi regionali dico: amici, anche voi, non potete, non dovete avere quelle preoccupazioni che in un primo momento forse era giusto che aveste, preoccupazioni che l'immissione di questi colleghi avrebbe comunque costituito o avrebbe potuto costituire un danno per voi. Ed allora oggi che queste posizioni sono state chiarite dalla responsabilità degli uni e speria-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

mo dalla responsabilità degli altri, anche voi cessate questo vostro stato di agitazione che oltretutto condanna e mortifica la Regione sarda e va a danno di questa assemblea. Non è certo edificante per tutti quei cittadini che, al di fuori di quest'aula, al di fuori della vostra amministrazione, purtroppo, hanno da fare dure battaglie per raggiungere i vostri livelli di vita e di stipendio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero di dire poche cose essenziali sulla legge in esame e sulla interna strana vicenda che stiamo vivendo, ancora una volta, nella nostra Regione. La chiamo strana perché spero di dimostrare che strano è stato l'atteggiamento della Giunta, strano lo atteggiamento del sindacato degli Ispettorati agrari e forestali, strano l'atteggiamento dei sindacati dei dipendenti regionali e strano persino l'atteggiamento delle confederazioni sindacali. Innanzitutto la Giunta, questo residuo di Giunta che abbiamo di fronte. Parlando di recente, dopo che un collega comunista aveva accusato di debolezza questa Giunta, io ebbi a dire che la debolezza era visibile, debolezza della Giunta e della maggioranza che la sostiene, ma che tutto sommato, questa Giunta poteva essere considerata meno debole delle altre per un solo fatto: perché ha coscienza di essere debole. L'unica forza che ha questa Giunta è la coscienza di essere debole, ed è una forza, perché le altre Giunte erano altrettanto deboli e si credevano forti, il che è il massimo di debolezza. Ma di fronte a questo riconoscimento occorre dire che la Giunta si deve comportare in modo da non spezzarsi una gamba, ogni tanto. Perché, se si spezza prima una gamba, poi l'altra, non soltanto sarà ancora più debole, ma dovremo proporla per la pensione di invalidità. L'atteggiamento della Giunta, in tutta questa vicenda...

DEL RIO (D.C.). Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Se ne saprà andare prima che lei lo proponga, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Parlo in termini politici, onorevole Assessore, lei è eccitato dallo intervento del collega Usai, io sono calmissimo. Parlo in termini politici, mica di invalidità fisica, personale, evidentemente. Ed allora dico che bisogna comportarsi con una certa coerenza, e tenterò di dimostrarle, onorevole Assessore, e la prego di stare calmo, perché io sono calmissimo, ripeto, che se è strano il comportamento della Giunta, superstrano è stato il suo atteggiamento in tutta questa vicenda, e tenterò di dimostrarglielo, come cerco di fare sempre.

Situazione del personale degli Ispettorati agrari e forestali. Che ci sia il diritto, non soltanto di questo personale, ma di tutto il personale degli Ispettorati agrari e forestali, provinciali e compartimentali e dell'Osservatorio fitopatologico e di altro personale pagato dalla Regione in tutto o in parte, di passare negli organici regionali, noi lo sostenevamo da 10 anni fa. Ricorda che fummo io ed il collega Piero Soggiu, 10 anni fa, a sollevare questo problema durante la discussione di un bilancio della Regione. E' un diritto ad uscire da questa posizione assurda e ridicola per cui un personale, che è pagato interamente dalla Regione, i cui uffici sono alla dipendenza della Regione, come l'Ispettorato provinciale agrario e forestale, rimanga per tutto il resto ancora personale statale. Questa è una assurdità che può darsi, come suggeriva qualche ex consulatore regionale, sia dovuta alle resistenze opposte da chi allora ricopriva questi uffici, al momento di fare le Norme di attuazione, che chiese di rimanere statale. Può darsi che allora ci sia stata una pressione dei dipendenti di questi uffici per rimanere statali, perché la Regione appariva a molti di essi un salto nel buio. E che un salto nel buio sia stata per altri aspetti credo che lo abbiamo dimostrato in 20 anni di opposizione, per altri motivi. Per l'Ispettorato compartimentale, per l'Osservatorio Fitopatologico, nel momento in cui questi uffici passeranno alle Regioni a statuto ordinario diventeranno della Regione e il personale diventerà della Regione mi pare che non riconoscere questo diritto sia una assurdità politica. E' un diritto ed è un dovere, perché è

chiaro che la Regione, mentre ha il dovere di riconoscere questo, ha anche il diritto, una volta che diventa personale suo a tutti gli effetti, di controllarlo meglio di quanto possa fare oggi. Che cosa hanno fatto le varie Giunte perché questa situazione ibrida venisse a cessare? Non hanno mai voluto seguire l'unica strada possibile in base alle norme di attuazione. E' vero, collega Usai, che quando mancano le norme di attuazione, le Regioni hanno diritto di legiferare, ma quando invece c'è una norma di attuazione bisogna modificarla, perché sostengo da tempo immemorabile, e d'altra parte è una tesi non peregrina e non individuale, che quando una norma è frutto di una volontà concordata fra Stato e Regione, come è per le Norme di attuazione, solo una volontà uguale e contraria può modificarla.

Queste cose le abbiamo dette anche quando, due anni fa, fu presentata un'altra legge analoga a quella che abbiamo in discussione, mi pare presentata dal collega Puddu e da altri colleghi. Quando io feci queste osservazioni, mi si rispose: ma siamo d'accordo con il Governo, il quale chiuderà un occhio, la Norma di attuazione c'è, questa legge è incostituzionale, però, siccome siamo d'accordo con il Governo, il Ministro è democristiano, è della mia parrocchia, mi disse qualcuno di voi, adesso non ricordo di che corrente fosse allora il Ministro, trattiamo a tu per tu e la cosa passa. Il Consiglio votò la legge. Che cosa avvenne? Esattamente quello che avevamo previsto: che il Governo rinviò la legge, adducendo come primo motivo fondamentale proprio quello per cui, perché i dipendenti degli Ispettorati agrari potessero passare alla Regione, occorreva modificare le Norme di attuazione. Non solo, ma il Governo, in quel motivo di rinvio si dichiarava dispostissimo a modificare le Norme di attuazione, cioè riconosceva che, arrivato a questo punto, era il 1969, mi pare, era giusto risolvere questo problema. Ecco: perché questa Giunta, e quella che la ha preceduta, non hanno seguito questa strada? Quando basta far riunire la Commissione paritetica, stendere la modifica della Norma di attuazione, sottoporla al parere del Consiglio regionale e poi farla pubblicare con decreto

del Presidente della Repubblica; cosa che, se si ha la volontà politica, si può fare nel giro di pochi giorni addirittura, o se vogliamo di un mese, compreso il parere del Consiglio regionale.

Perché non si è seguita questa strada? Un mistero; può apparire un mistero. In realtà quali sono le ragioni dell'atteggiamento delle varie Giunte, che hanno sempre giocato a rimpiattino? E' notorio che gli alti burocrati della Regione non hanno mai visto di buon occhio il passaggio dei dipendenti degli Ispettorati agrari e forestali negli organici della Regione. Il motivo è anche difficile da intuirsi. Era nella logica delle cose che ci sia un ruolo autonomo, trattandosi di servizi periferici dell'agricoltura. Ma è chiaro che la Giunta è stata indotta a seguire sempre le vie sbagliate dagli alti burocrati della Regione. E quindi, anche nel 1969 il Consiglio ha votato la legge che poi il Governo ha rinviato, ed eravamo tanto coscienti che il Governo aveva ragione che, contrariamente a quello che facciamo sempre, non abbiamo manco riunito la Commissione per riapprovare la legge, tentando una difesa disperata. Non lo abbiamo neppure fatto, tanto eravamo coscienti che il Governo aveva pienamente ragione, tant'è che quella legge rinviata è rimasta nei cassetti e non la abbiamo più neppure ripresa in esame.

Bene, il collega Ligios prima ed il collega Del Rio dopo, Assessori al personale, che cosa avrebbero dovuto fare? Avrebbero dovuto mettere allo studio intanto il problema degli Ispettorati, compresi il compartimentale e lo Osservatorio Fitopatologico, e fare una battaglia col Governo. Se si è convinti della giustezza di una linea, si fa una battaglia politica. Ed aggiungo di più: perché bisogna fare quella battaglia? Perché nel momento in cui nelle Regioni a Statuto ordinario questo personale passa alle Regioni, lo Stato rimborsa le spese, mentre noi da 20 anni stiamo pagando questi dipendenti senza avere avuto una lira di rimborso, anche se ci sono i conti aperti, dite voi, conti misteriosi, un po' come quelli del fondo speciale per le strade vicinali. Cioè la Regione è trattata come una cosa di famiglia,

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

due fratelli hanno qualche cosa in comune, e dicono: beh, ci rivediamo domani, facciamo i conti domani. Ecco, i rapporti che voi avete instaurato con il Governo centrale e tra Stato e Regione sono di questo tipo. Dobbiamo fare i conti da 20 anni. Le altre Regioni hanno il rimborso di tutto, perché lo Stato passa uffici, personale e anche mezzi per fare questo. E non dica di no, onorevole Assessore, non dica così.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Le risponderò dopo, ma non è così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io accetto le interruzioni, cioè, come è, mi dica?

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Ci sono due cose che bisogna dire: una cosa è il personale degli Ispettorati provinciali agricoltura e foreste, e un'altra cosa è quello degli Ispettorati compartimentali e dell'Osservatorio fitopatologico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, onorevole Assessore, mi consenta, questo lo sappiamo tutti.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Il personale dello Ispettorato compartimentale non è pagato dalla Regione; diamo solo l'integrazione, perché è pagato dallo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, onorevole Assessore, mi consenta, lo sapevo. Ma questi sono particolari, perché noi al personale del Compartimentale paghiamo il 60 per cento. Lo sappiamo tutti, onorevole Assessore, io la vita del Consiglio regionale l'ho vissuta quanto lei in 20 anni, mi comprende? Quindi, queste cose non le deve insegnare lei a me, né io potrei insegnarle a lei, mi consenta. Questo con il mio ragionamento non ha niente a che vedere. E' chiaro che il rimborso si doveva chiedere, evidentemente, per il personale totalmente pagato da noi, cioè quello degli Ispettorati provinciali e forestali. Ma adesso lo Stato passa anche gli Ispettorati compartimentali alle Regioni...

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Il rimborso, onorevole Zucca, è stabilito nella misura in cui questi uffici, passati alla Regione, servono anche allo Stato. Lei mi dovrebbe dimostrare che gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e quelli delle foreste hanno servito lo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non c'entra niente con il mio ragionamento. Lei è eccitato stasera.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia, il dialogo e l'accettare le interruzioni non è che porti maggior chiarezza, quindi la pregherei di non accettare le interruzioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il dialogo si fa anche per portare chiarezza, onorevole Presidente, e io faccio questo tentativo. Stavo dicendo che attualmente le Regioni che ricevono in dotazione nuovi uffici statali hanno anche dallo Stato i mezzi per poter pagare i dipendenti.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. E' un altro problema quello delle Regioni a statuto ordinario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Santo cielo, ma noi dobbiamo ottenere la stessa cosa, mi consenta.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Non è passato un solo ufficio alle regioni a statuto ordinario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma cosa c'entra? Abbia pazienza, lei in Commissione ha dichiarato che la volontà del Governo era di passare perlomeno gli Ispettorati provinciali agrari e forestali alle Regioni a Statuto ordinario. Lo ha dichiarato lei in Commissione, ed ha giustificato la presentazione di questa legge proprio per il fatto che essendoci questa volontà il Governo avrebbe chiuso, non più un occhio, come l'altra volta, infatti con l'altro occhio ci ha rinviato la legge, ma tutti e due gli occhi. Questo è l'argomento che lei ha portato. Ora, c'è una norma generale per cui quando lo Stato passa alle Regioni a Statuto ordinario uf-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

fici e personale dà ad esse anche i mezzi per pagarli. Questo è quello che avviene, oggi, quindi dobbiamo rivendicare anche noi che lo Stato ci dia i mezzi, non parlo dei venti anni passati, sto parlando per il futuro, onorevole Assessore.

La modifica delle norme di attuazione e quindi il passaggio *ope legis*, per volontà concordata, di questo personale alla Regione, automaticamente ci dà diritto di chiedere anche i mezzi; se passerà anche l'Ispettorato Compartimentale, come è giusto che passi, e l'Osservatorio Fitopatologico, gli stipendi che pagheremo ci dovranno essere rimborsati dallo Stato, come avviene per le Regioni a Statuto ordinario. Questa è una rivendicazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Infatti se dovessero passare tutti gli uffici, è chiaro che si dovrebbe avere una contropartita dallo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' chiaro, e allora perché si eccita? Voi, anziché seguire questa via giuridicamente corretta, che ci avrebbe evitato un sacco di guai, perché è sempre un guaio bloccare l'attività della Regione, quel poco di attività che svolge quando non c'è lo sciopero, avete seguito la vecchia strada della legge regionale. Si dirà, come lei ha sostenuto in Commissione: questa legge è diversa dall'altra, perché c'è un diritto di opzione. Io sono voluto andare a rivedermi l'altra legge e anche lì c'è l'opzione, perché l'altra legge diceva che il personale degli Ispettorati aveva un anno di tempo per dichiarare se voleva rimanere statale oppure diventare regionale, un anno di tempo, cioè l'opzione anziché farla con la Regione la faceva con lo Stato. Avete presentato una nuova legge. Quando io in Commissione vi ho riproposto in febbraio questi problemi di carattere giuridico-costituzionale mi si è risposto: ma il Ministro Natali è d'accordo con noi, Ligios ne ha parlato, mi pare, con il sottosegretario, di cui non ricordo il nome, e chiedo scusa, perché sono tanti che per ricordare i nomi ci vorrebbe una memoria da Rischiatutto, evidentemente, che io non ho,

ma ne aveva parlato con uno dei tanti sottosegretari ed aveva avuto garanzie, assicurazioni che questa volta lo Stato non avrebbe mosso obiezioni. E la Giunta pressava, ecco l'atteggiamento strano della Giunta, la Giunta pressava. Quando abbiamo chiamato l'Assessore per esporgli queste pregiudiziali, la Giunta pressava, ha fatto di tutto per convincerci che il Governo non avrebbe fatto niente, che era bene approvare subito la legge e così via. E arriviamo, dopo due mesi, in aula, onorevole Assessore, ecco la strana vicenda e lo strano atteggiamento, e veniamo a sapere, lo ha dichiarato d'altra parte lei ieri, non so se pubblicamente, che tutto sommato oggi potremo fare la discussione generale e rinviare ancora a fine maggio l'esame degli articoli, perché ci sono da rivedere delle cose, cambiare gli organici, cambiare la spesa e così via. Poi parlerò di queste cose.

Io qui, precedendo il mio egregio Presidente di Commissione, voglio difendere l'operato della Commissione, la quale ha agito con estrema obiettività e correttezza, perché la Commissione ha sentito la Giunta, innanzitutto. Abbiamo fatto le nostre osservazioni, la Giunta ci ha risposto, di fronte alle richieste dei colleghi del P.C.I., ma anche mie, ci ha dato garanzie che in aprile sarebbe stata fatta una conferenza e che al massimo entro giugno-luglio la riforma doveva essere una cosa fatta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ZUCCA) Queste sono le garanzie che lei ci ha dato in Commissione. Appena facciamo la conferenza, siccome non ci sarà da riformare la confederazione americana, si tratta di riformare una piccola Regione con un milione e mezzo di abitanti, evidentemente, siccome sono anni che si parla di riforma, c'è da pensare che fatta la Conferenza, fatta la tavola rotonda, raccolti i documenti eccetera, in un mese o due, se c'è un minimo di cervelli funzionanti che sappiano fare un po' di leggi, potrebbe essere varata, tanto più che mi si dice che la Regione siciliana ha attuato una sua specie di

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

riforma. Comunque, luglio o ottobre, la riforma era avviata: questa è la garanzia che ci ha dato la Giunta. Ma non basta, abbiamo sentito il sindacato degli Ispettorati, il quale, e qui è lo strano comportamento, aveva iniziato lo sciopero prima che la Giunta presentasse la legge, lo ha continuato dopo la presentazione, poi ha interrotto per poco, perché sollecitava la Commissione, la Commissione ha approvato la legge, migliorandola, e ha continuato, imperterrito, lo sciopero. Scioperavano, non si sapeva contro chi, perché la legge era stata persino approvata dalla Commissione.

I sindacati dei regionali non hanno fatto questioni due anni fa quando la legge fu presentata e approvata, non ci furono né scioperi, né agitazioni, né richieste di riforma. La legge fu rinviata. Allora non si pensava ancora alla riforma, oppure avevano garanzie da Roma che l'alta burocrazia romana, d'accordo con l'alta burocrazia locale, l'avrebbe vinta sulla Giunta che sembrava d'accordo con il Governo per far passare la legge. Fatto sta che nessuno si mosse. La legge fu approvata, andò a Roma, fu rinviata, senza che ci fosse non soltanto uno sciopero ad oltranza, ma neppure 24 ore di sciopero, se la memoria non mi inganna.

Abbiamo chiamato i dirigenti dei sindacati regionali, tutti, mi pare siano tre organizzazioni, una non è neppure venuta, probabilmente per un disguido, oppure perché il problema non la interessava, e le altre due sono venute. Intanto c'è da dire: perché la lotta non è iniziata al momento in cui la Giunta ha presentato la legge? La logica portava che ad una pressione dei sindacati degli Ispettorati, per far varare la legge, ci fosse una pressione uguale e contraria per dire: prima la riforma e poi la legge: non c'è stata nessuna agitazione. Sarebbe bastato che i sindacati dei regionali avessero dato ragione, perlomeno dal lato giuridico, avessero dato ragione a me e ai colleghi comunisti sulla questione della riforma, perché l'opposizione di sinistra avesse avuto maggiore peso anche nei lavori di Commissione per far prevalere le proprie tesi. Nulla. La parola riforma non è neppure apparsa

e non esiste nei resoconti stenografici dello incontro.

PINNA GAVINO (M.S.I.). E' apparsa in un ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). ...Successivo. Questo per la cronaca, perché rimangano precisate agli atti del Consiglio le responsabilità di chiunque e della Commissione da un lato, della Giunta, dei sindacati e così via. Dei sindacati dei dipendenti regionali, nessuno ci ha posto il problema di principio, chiamiamolo di principio, la pregiudiziale: prima di approvare il passaggio di altro personale negli organici della Regione, è bene fare la riforma. Che era la linea, praticamente, che abbiamo sostenuto noi in Commissione. Nessuno ne ha parlato. Non solo, ma a precisa richiesta ci hanno dichiarato che loro non avevano nulla in contrario al passaggio dei dipendenti degli Ispettorati negli organici della Regione. Facevano soltanto alcune osservazioni che risultano dai verbali: la questione del IV grado allo Ispettore forestale, la questione della indennità particolare che, d'altra parte, però nel disegno di legge della Giunta non c'era più; non ci hanno fatto questioni per gli 800 posti in organico, e nelle proposte della Giunta c'erano 800 posti in organico, non solo, ma non c'era neppure il blocco dei concorsi, perché la Giunta prevedeva di fare subito i concorsi per riempire quegli organici, che certamente sarebbero stati veramente un danno per la riforma, perché anziché 400 persone avremmo dovuto vedere la collocazione di 800 persone negli organici al momento della riforma.

Tutti questi problemi non furono portati, anzi furono negati dai sindacati dei regionali, i quali, ripeto, si soffermarono su alcuni problemi specifici, come risulta dai verbali stenografici, per cui, anche coloro che avevano sostenuto certe tesi, si trovarono a dire: va bene, sono d'accordo tutti, sono d'accordo i sindacati degli Ispettorati, sono d'accordo i sindacati regionali, non basta, siccome erano apparse delle discrepanze su alcuni particolari, abbiamo voluto chiamare le confederazioni sindacali che erano un po' al di sopra della

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

mischia, e quindi potevano darci un parere più oggettivo su alcune soluzioni; qualcuna delle confederazioni non venne, le due che vennero ci dissero: siamo perfettamente d'accordo; dissero che era giusto e legittimo che finalmente dopo venti anni i dipendenti degli Ispettorati forestali ed agrari passassero negli organici della Regione.

Della riforma le Confederazioni, mi pare, parlarono solo per avere dalla Commissione garanzie sulla volontà di fare la riforma, e noi ripetemmo alle confederazioni ciò che ci aveva detto l'Assessore circa la conferenza da farsi in aprile — la Commissione si riuniva in marzo — ripetendo le cose che l'Assessore ci aveva detto e che aveva pubblicato anche la stampa, d'altra parte. In concreto, perché, ecco il punto, è scoppiato lo sciopero ad oltranza soltanto dopo che la Commissione aveva approvato il disegno di legge? Perché? Per la riforma? E perché non si erano mossi prima? E perché, chiamati dalla Commissione, i sindacati non ci avevano dato il loro parere, «prima la riforma e poi le leggi di settore»? (Supposto che siano leggi di settore). Perché è scoppiato lo sciopero ad oltranza dopo l'approvazione della legge in Commissione? Sciopero che obiettivamente non era contro la Giunta, ma contro la Commissione del Consiglio. Perché evidentemente il sindacato dei regionali ha giudicato in un modo il testo della Giunta, e in un altro modo il testo della Commissione. Non c'è altra spiegazione possibile. Anche se poi vi è stata la copertura della riforma che, come dimostrerò, c'entra come i cavoli a merenda.

Vi ripeto, le osservazioni che ci furono fatte furono queste: la questione del grado IV che si dava all'Ispettore forestale, niente indennità speciali alle guardie forestali; il problema del riassetto: fu posto questo problema, cioè si disse: «in questo caso noi siamo stati bloccati al 30 giugno [o al 30 maggio, non ricordo bene] del 1970; nel momento in cui voi fate optare questo personale, allo stato delle cose, c'è stata già da un anno l'entrata in funzione della legge del riassetto statale». A questo punto io osservavo, come risulta dal verbale: «Se blocchiamo il passaggio al 30

maggio del 1970, è chiaro che questo personale deve avere riconosciuta la carriera in base alle norme regionali; se volete che lo poniamo sullo stesso piano vostro, dovete necessariamente accettare di ricostruire la carriera». Il sindacalista che parlò allora disse: «non ne facciamo una questione di principio...». Non si capì bene se erano contrari o favorevoli, poi risultò, invece, che erano contrari. E quali erano gli altri problemi? Io non li ricordo, caro Gianoglio, ma mi pare che altri grossi problemi non furono posti. Non furono posti.

GIANOGLIO (D.C.). Quello del fondo di quiescenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Del fondo si accennò appena in quella sede con una dichiarazione che, essendo non completa, non leggo, perché addirittura si potrebbe evincere, da questa dichiarazione del sindacato dei regionali, che anche il fondo dovrebbe essere regolato in modo da porre nelle stesse condizioni gli uni e gli altri. La legge è stata in Commissione due mesi, non due giorni, e qui si dice, «a tamburo battente»; da febbraio a fine aprile. C'era tutto il tempo, evidentemente, e di pensare alla riforma, poi d'altra parte la conferenza è avvenuta a fine aprile, come l'Assessore si era impegnato di fronte alla Commissione, e di portare altre eventuali osservazioni.

Allora, dunque, bisogna vedere che tipo di modifica ha portato la Commissione. Veniamo al sodo, cioè: perché la proposta di legge appare diversa e peggiorata nel testo della Commissione? La Commissione cosa ha fatto? Ha ridotto l'organico. Seconda questione importante: senza che ci fosse stato richiesto dai sindacati abbiamo bloccato i concorsi, cioè non si possono fare concorsi per riempire i posti vacanti dopo le opzioni, prima della riforma burocratica, articolo 14 del testo della Commissione. In Commissione, fu il collega Marica, mi pare, a proporre e gli altri colleghi ad accettare «che si facesse un puro e semplice passaggio, evitiamo di assumere altra gente che avrebbe complicato la questione della riforma». Fummo noi — ripeto — in

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

Commissione senza richiesta di nessuno, né della Giunta, — che era anzi pronta per fare i concorsi per 800 posti — né dei sindacati.

Non solo: escludemmo dal nostro testo un'altra stortura: in base al testo della Giunta, in teoria potevano optare per passare alla Regione anche coloro che non erano più in servizio, persino i pensionati, perché si diceva che potevano passare alla Regione quelli che erano in servizio al 31 gennaio del 1971. Grado IV: abbiamo accettato in Commissione che negli Ispettorati forestali non esiste il grado IV, mentre esiste nella carriera degli agrari, perché sono legati al Ministero; e allora abbiamo detto: se si lascia per l'uno dobbiamo lasciarlo anche per l'altro, oppure si toglie per tutti e due, e in questo il Consiglio è libero di fare quello che vuole.

Abbiamo ristabilito l'indennità di polizia per i forestali, cioè abbiamo considerato i forestali come un corpo a sé stante, così come lo considera lo Stato. Perché? Perché hanno la funzione di polizia giudiziaria, per cui se le leggi dello Stato danno una particolare indennità di polizia a tutti coloro che hanno questa funzione, abbiamo detto: evitiamo di farci respingere la legge prevedendone l'abolizione. Perché abolire una indennità che è conaturata alla funzione di polizia giudiziaria? Abbiamo però soppresso l'indennità di cavalcatura, l'indennità di alloggio che non hanno niente a che vedere con la funzione di polizia giudiziaria, e abbiamo fatto sì che i forestali fossero regolati dalle leggi dello Stato proprio perché è assurdo pensare che una guardia forestale nostra debba avere una funzione diversa da quella che ha la guardia forestale nel Veneto o altrove.

E poi c'è la questione del fondo di quiescenza, e qui viene il bello. L'altro giorno, parlando con alcuni dirigenti del Sindacato della Regione, ho definito la legge sul fondo di quiescenza presentata nel 1965 un atto di banditismo politico, fatto dalla Giunta di allora e dagli alti burocrati della Regione; atto di banditismo politico, assalto alle casse della Regione a mano armata. Confermo questo giudizio. Preoccupato di ciò il nostro Gruppo, già dal 1969, ha presentato una proposta

di legge per tentare di correggere questo assalto a mano armata alla cassa della Regione. E la proposta di legge giace ancora in Commissione, credo che la settimana ventura la licenzieremo. Come è congegnata questa questione del fondo di quiescenza? Io do un solo dato ufficiale, onorevole Assessore, e la pregherei di trascriversi questi numeretti che sono interessanti.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Ho i dati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse i miei dati sono diversi dai suoi. Pigliamo il caso di un ispettore generale, coefficiente 670, con 35 anni di servizio. Ha una pensione globale di 527.365 lire moltiplicato 14, 7.380.000 lire di pensione all'anno. Dopo 35 anni di servizio, ispettore generale, grado quinto mi pare, coefficiente 670. Supponiamo che la C.P.D.E.L., cioè la Cassa dipendenti Enti Locali, non faccia osservazione sul fatto che all'improvviso l'anno scorso noi abbiamo conglobato tutto, per cui all'improvviso la C.P.D.E.L. deve liquidare le pensioni con lo stipendio conglobato, senza però che per tutti gli anni precedenti abbia incassato i contributi, perché come lei sa, onorevole Assessore, tutti i contributi che il personale aveva versato alla C.P.D.E.L. per il 60 per cento fino a una certa data sono stati restituiti e la Giunta, larga di manica, anziché versarli al fondo di quiescenza che doveva liquidare anche questa parte della pensione, li ha brillantemente restituiti ai singoli dipendenti.

Ora può darsi che la C.P.D.E.L. chiuda non un occhio, ma due occhi, orecchie, naso e gola e faccia finta di avere incassato quattrini che non ha incassato e pertanto liquidi la pensione, la parte di pensione che le spetta, senza considerare che i contributi arretrati non sono stati versati per il 60 per cento. Che cosa paga il fondo, stia attento, il fondo su questa pensione che prima dicevo? Gravano sul fondo 1.125.360 lire all'anno, più 7.500 lire di integrazione per ciascuna persona a carico. Questo è a carico del fondo, cioè di quei 7 milioni. Supponendo che la C.P.D.E.L. paghi il 60 per

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

cento senza far versare i contributi, 1.125.360 lire sono a carico del fondo.

Adesso viene il bello! Che cosa spetta di liquidazione a un coefficiente 670 a carico del fondo? Scriva Assessore: spettano a carico del fondo 21 milioni 525 mila lire. Sapete che cosa versa un dipendente regionale al fondo di quiescenza in 35 anni come sua quota? 13 milioni in trentacinque anni. Per cui un dipendente versa in tutti i 35 anni al fondo di quiescenza col 5 per cento attuale 13 milioni e solo di liquidazione ha 21 milioni, a parte le superpensioni di un milione in più all'anno. Non so se mi spiego. Che cosa significa questo qui? E' come può reggere un fondo? Sono 14 mensilità; con la nuova legge entrata in vigore dall'anno scorso sono 14 mensilità di stipendio e quindi anche di pensione. In concreto, pagando per 35 anni, ripeto, un dipendente versa al fondo 13 milioni e di sola liquidazione ha 21 milioni, a parte la superpensione. Come può fare un fondo a reggersi, ditemelo voi!

CARRUS (D.C.). E gli interessi lei non li conta?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Di che cosa? Questo nel caso in cui i contributi al fondo e le pensioni fossero partiti assieme, ma invece i contributi partono dal 1965 e le pensioni partono dal giorno in cui ciascun dipendente regionale non è entrato alla Regione, ma ha servito comunque presso la pubblica amministrazione. Per esempio: il fondo è stato istituito nel 1965, si paga il 5 per cento da quella data attualmente, 5 per cento paga il dipendente e il 5 per cento paga l'Amministrazione regionale. Ma le pensioni non partono, la superpensione e la liquidazione, non partono dal '65, partono dal giorno in cui quel dipendente è diventato pubblico dipendente, manco regionale, pubblico dipendente. E' chiaro che c'è un buco iniziale enorme, che nessun calcolo fatto da tecnici conniventi può in qualche modo modificare. E allora, cosa doveva fare la Giunta? La Giunta, ha detto: «I dipendenti regionali finora non pagano manco una lira di arretrato». Per cui c'è stato qualche dipendente, comandato nel '63-'64, che è andato

in pensione nel 1966, che ha versato 300-400 mila lire al fondo e che ha preso 15-20 milioni di liquidazione e la superpensione senza aver versato se non pochissimi soldi al fondo di quiescenza. Di queste cose sto parlando da anni. E allora cosa bisogna fare? La Giunta cosa prevede? Che a partire dal 1965, se sbaglio mi corregga, i due terzi sono a carico dell'Amministrazione dal 1965 e un terzo a carico del personale degli Ispettorati, creando anche qui una discriminazione, perché mentre gli attuali dipendenti pagano il 50 per cento, gli altri pagherebbero il 33 per cento. Non solo, ma per gli arretrati, a questi dipendenti che diventano regionali si fa questo ragionamento: vuoi riscattare, cioè vuoi avere la pensione come gli altri regionali? Ti devi pagare tutto a carico tuo, cioè i regionali non pagano niente, i dipendenti degli ispettorati devono pagare tutti gli arretrati. All'interno di una burocrazia non si possono creare figli e figliastri, in questo caso addirittura figli bastardi, non si possono crearli, onorevole Assessore. Capisco che il diritto non è il forte di questo Stato che voi avete creato in questi vent'anni, egregi democristiani, però non si può arrivare a questa assurdità di dire: «A te dipendente pago gli arretrati, a te non pago niente».

Questa è una assurdità e non capisco chi vi ha consigliato questo marchingegno, non deve essere certo un grande cervello giuridico. Cosa ha fatto la Commissione? Il problema del fondo di quiescenza va rivisto per tutti, perché è chiaro che dobbiamo garantire al fondo la possibilità di far fronte ai suoi impegni per oggi e per domani. Quindi bisogna far pagare gli arretrati a tutti i dipendenti, in proporzione: una parte la pagherà l'Amministrazione e una parte la pagheranno i dipendenti, ma tutti uguali, non figli e figliastri, perché anche quelli che verranno domani non devono pagare il fio per coloro che sono andati in pensione senza pagare niente; è una questione di equità, ed aggiungo di più, di legittimità, egregio Assessore. Cosa ha fatto la Commissione? Ecco la grande rivoluzione che ha messo tutti nello stesso carro, cioè il personale degli Ispettorati dovrà pagare dal 1965 in poi il 5%

come gli altri dipendenti, e deve pagare altrettanto l'Amministrazione. In più, quando faremo la legge per gli arretrati, questa comprenderà e gli uni e gli altri, e tutti dovranno pagare gli arretrati.

E voglio dirle, egregio Assessore, per evitare che ci siano degli equivoci, che noi non siamo tra coloro che parlano bene e razzolano male, perché dove abbiamo le mani in pasta, queste cose le abbiamo già fatte. Lei deve sapere che i dipendenti del Consiglio regionale, già da due anni, non soltanto pagano l'8% anziché il 5%, ma stanno pagando il 10% di tutti gli arretrati fino al giorno in cui avranno la liquidazione e la pensione. Stanno già pagando. Abbiamo soltanto dato la possibilità di pagare le quote arretrate al momento della liquidazione, caricando, se la memoria non mi inganna, anche un interesse sia pure piccolo dell'1% mi pare. E stanno già pagando i dipendenti del Consiglio. Questa è la situazione.

Allora perché i dipendenti della Regione hanno scioperato? Hanno scioperato perché c'è questo grosso problema del fondo di quiescenza. La riforma? Tutte cose giuste. Perché dico che la riforma non è intaccata? Perché, con questi 400 posti che abbiamo, bloccando i concorsi, non entra più nessuno. Da un momento all'altro queste benedette norme di attuazione dovranno pur essere modificate, questi 400, 420 posti dobbiamo considerarli già parte dell'organico nostro, anche se la legge non venisse approvata, e facendo la riforma dobbiamo tenerli presenti. L'importante è non assumere altra gente.

C'è un altro problema: la questione del riassetto. Io qui concordo con il collega Usai. Noi abbiamo discusso in Commissione quale strada scegliere, se passare la gente con il grado ricoperto al momento del passaggio, come la logica e il diritto suggeriscono, oppure se arrogarci il diritto di far retrocedere la gente al 30 maggio del 1970 e di farla passare nel 1971 come se si fosse nel 1970. Ma, in tal caso bisogna ricostruire la carriera, e dico subito, che ricostruendo la carriera, in base alle norme regionali, i dipendenti degli Ispettorati se ne avvantaggiano molto di più e se ne

avvantaggiano tutti, o quasi tutti, mentre con il riassetto è una minima percentuale che se ne avvantaggia, e non sotto il profilo economico. Sotto il profilo economico non c'è nessuna differenza, perché la Regione dà per gli stessi gradi lo stesso stipendio; non c'è differenza con il riassetto. L'unico fatto del riassetto è che una percentuale in quest'anno ha guadagnato un grado perché ha potuto ricostruire la carriera in base alle nuove norme; tutto qui questo benedetto riassetto di cui si vuole fare una montagna, mentre è una piccola collina, perché il riassetto agirà nel futuro ma nel futuro non agisce più per chi entra alla Regione, perché nel momento in cui uno opta non si applicano più le norme del riassetto ma si applicano le norme regionali. Sono cose semplici a spiegarsi, amici miei, però io ho aspettato invano un invito dai sindacati dei regionali a chiarire queste cose, hanno invitato tutti fuorché me. E io le avrei spiegate queste cose.

Allora, interessi corporativi? Seguendo il vecchio Stalin, il vecchio Marx, e gli altri, dico che la burocrazia è un cancro in qualunque regime, al di là dei singoli, l'istituto in sé è un cancro. Il vecchio Stalin sapete che rimedio seguiva? Agiva chirurgicamente, diciamo. Guardate come si eccitano quando le cose le dice Stalin, vedete, tutti contenti. Interveneva chirurgicamente, come voi sapete, e non diciamo altro. Il vecchio Mao, non essendo accerchiato, malgrado tutto, avendo più tempo, non avendo Hitler alle calcagne, ha fatto altro: ha fatto quella che comunemente venne chiamata la rivoluzione culturale, che è stata fatta proprio contro la burocrazia dei partiti e la burocrazia statale, per rimediare ai danni che la burocrazia, in qualunque regime, come centro di potere apporta. E con questo non voglio dire che dobbiamo liquidare chirurgicamente noi la burocrazia. Il sindaco di New York l'altro giorno ha dovuto licenziare 2.500 dipendenti perché la burocrazia era diventata superburocrazia. E poi sapete che in Russia ogni tanto prendono un po' di burocrati e li sbattono nei kolkoz o nelle fabbriche. In Albania, poi, hanno un altro sistema, che non vi voglio suggerire, evidentemente.

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

TUFANI (P.L.I.). Sono tutti burocrati!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, i burocrati lei sa come sono visti; i burocrati sono pochi e chi lo è ha vergogna di dirlo. Dice: sono burocrate, ma lo dice piano piano per non farsi sentire. E tutti, ogni tanto, vanno a lavorare nelle fabbriche, e vanno a lavorare nelle campagne, tutti, perfino l'ambasciatore a Roma quest'anno deve andare a lavorare in fabbrica, nuovamente. Il carattere corporativo è *in re ipsa*, al di là delle volontà dei singoli, è nelle cose. Però, bisogna stare attenti, attenta la Giunta che ha le colpe principali, perché se la burocrazia regionale si fosse formata con altri criteri, con concorsi seri, onorevole Assessore, con concorsi seri, per cui ci fosse stato perlomeno un esame di capacità, è chiaro che molte storture che sono avvenute in questi 20 anni non sarebbero avvenute. E oggi che cosa bisogna fare? Intanto sia pure in ritardo, richiamati dalla magistratura, vi siete finalmente decisi a fare le cose per bene, e siccome lo avete fatto, ormai, vi posso dire che cosa vi aspettava: non trattenere i fondi per gli scioperi è per voi peculato e falso; per i dipendenti truffa aggravata. State attenti, perché c'è stata una riunione collegiale della Procura per discutere di questi argomenti. Io ve lo dico nel caso vi lasciate nuovamente tentare.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Ci hanno opportunamente richiamato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio dell'osservazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. E' sempre bene informato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho le mie informazioni, come lei avrà le sue! Ecco perché, egregi colleghi, sono sicuro che d'ora in avanti voi farete le giuste trattenute, i dipendenti sciopereranno quando dovranno scioperare, sciopereranno come fanno tutti i lavo-

ratori di questo mondo, non è che si buttino allo sbaraglio subito, fanno gli scioperi articolati, manovrati. Perché molte volte ci sono scontri tra sindacati e punte estremiste? Perché il sindacato manovra gli scioperi, giustamente, e quindi proporziona la lotta alla necessità. Gli altri invece si buttano subito alla lotta ad oltranza e molte volte si scontrano e perdono la testa, diciamo. Ora io non voglio fare critiche ai dirigenti dei sindacati dei regionali, certo è che hanno già fatto due battaglie fasulle: la prima l'hanno fatta l'anno scorso e si sono fratturati la testa, perché dopo che hanno fatto tutto quel chiasso, il Consiglio ha fatto la sua legge, non abbiamo tolto un centesimo, come non c'era neppure la volontà di togliere, perché la mia legge era chiara, aveva il chiaro motivo di provocare la questione; e hanno sbagliato questo anno, perché i dipendenti degli Ispettorati, prima o poi, oggi, domani, tra 10 giorni, fra 20, passano alla Regione, perché stanno passando dappertutto, quindi è una battaglia senza senso. Il problema è di studiare la riforma seriamente, e la riforma non concepirla per non lavorare più o per lavorare di meno; quella non è una riforma, quella è una contro riforma, come quella del Concilio di Trento, diciamo, vero?

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Per fare la controriforma occorre che prima ci sia la riforma!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La riforma è una cosa più seria. Io ho seguito con attenzione la conferenza che avete fatto, non dico che sia stata del tutto negativa, evidentemente, ma indubbiamente, molti punti oscuri sono rimasti. Ma è anche logico, visto che lo Stato italiano è da venti anni che la studia, voi da appena pochi anni la studiate, quindi l'oscurità è spiegabile, anche se non giustificabile. Comunque la riforma deve farsi, e questo dipende dalla Giunta. Non vorrei che anche questa Giunta, che ha due mesi e mezzo di vita, tre mesi, che è neonata, anche questa Giunta, come le altre Giunte, avesse fatto soltanto grossi program-

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

mi. Io ricordo le sue prime dichiarazioni programmatiche da Presidente, 20 pagine dedicate alla riforma burocratica; ci siamo detti con i colleghi comunisti: vuoi vedere che quest'uomo fa la riforma? E invece sono passati i mesi, sono passati gli anni, è stato Presidente, è sceso da Presidente, e la riforma non è ancora fatta. Non vorrei che anche questa Giunta facesse la stessa fine. Quindi la battaglia per la riforma la devono combattere tutti i dipendenti della Regione, i regionali attuali e coloro che passeranno negli organici della Regione, devono farla i politici, deve farla la Giunta. E' un compito preciso che abbiamo, se vogliamo tentare di salvare il salvabile di questa Regione, di questa autonomia abbastanza mal presa, come tutti sanno. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, il nostro Gruppo ha già espresso in Commissione la propria adesione a questo progetto di legge. E la lunga disamina che ne ha fatto il collega Zucca poc'anzi, quasi da relatore di maggioranza della Commissione, in parte esime gli altri che devono intervenire dall'entrare nella struttura normativa della legge. Io, quindi, mi limiterò a chiarire qual è la posizione del nostro Gruppo in tutta questa questione, e in quella più generale richiamata in questi giorni dalla grave tensione sindacale in atto. Il nostro Gruppo è dell'opinione, come ho già detto, che questa legge vada avanti e venga approvata dal Consiglio regionale. Non è necessario richiamare le precedenti iniziative, la manifestazione di volontà che il Consiglio ha già avuto modo di dare in altre occasioni né dire che allo stato delle cose, di fronte al fatto che l'iter della legge è quasi arrivato a conclusione, sarebbe sostanzialmente inutile ritenere di poter rinviare ad altra data l'approvazione finale. Questo rinvio accrescerebbe probabilmente le tensioni, non porrebbe fine allo stato di conflittualità esistente, per molti versi, come è stato detto, difficile da comprendere; non sarebbe, alla fine,

neppure giusto per l'Amministrazione regionale rinviare la soluzione di questo problema a data da destinarsi. Il Partito Comunista si comporta in modo strano e contraddittorio, (io debbo chiedere scusa al collega Usai, ma confesso che non è che abbia capito molto chiaramente qual è la posizione del Partito Comunista) ma mi sembra che oggi, e anche nei giorni scorsi, sia emersa una posizione un po' contorta e contraddittoria. Hanno ragione entrambe le parti, bisogna far giustizia da entrambe le parti, però i problemi in questo momento non sono da affrontare, è pericoloso affrontarli, rinviando tutto alla riforma. La riforma bisogna farla in fretta, rapidamente e bene. Questo mi è sembrato di capire dall'intervento del collega Usai. (*Interruzioni*).

PEDRONI (P.C.I.). Ha detto che si può fare uno stralcio per la riforma dell'agricoltura, subito.

SODDU (D.C.). Chiedo scusa. Infatti ho chiesto scusa in partenza degli eventuali malintesi, però la sostanza è abbastanza evidente ugualmente. Tutto sommato questa legge è uno stralcio di quello che voi dite, non ha altro significato, con organici separati così come è strutturata. Comunque noi non siamo per questa tesi. Noi non riteniamo che oggi si possa rinviare il problema ad una data futura, incerta, ad una data, ad un appuntamento che alla fine bisogna ancora stabilire, ancora definire. E quindi per noi esiste l'esigenza, e come ha detto il collega Usai, io ho avuto la possibilità di manifestare questa nostra posizione ai dipendenti regionali riuniti in assemblea, esiste l'esigenza o necessità, come si vuole, di decidere, di assumere una posizione responsabile: di risolvere il conflitto esistente a un livello superiore, cioè a quello di una decisione politica del Consiglio regionale, che deve dichiarare la propria volontà. E' appunto per questo, per fare in modo che a questo punto di grave tensione fosse possibile, per ciascuna parte politica, nella sede propria, cioè il Consiglio regionale, dire chiaramente e compiutamente il proprio pensiero, che noi abbiamo sostenuto la esigenza di affrontare il

problema in questa tornata, in questa settimana, per iniziare il dibattito, affrontando la discussione generale, in modo che attraverso la discussione generale fosse possibile individuare le differenze tra le diverse parti politiche, chiarire ulteriormente le singole posizioni, aperti, come facciamo noi a eventuali correzioni, modifiche, miglioramenti del testo che abbiamo davanti, ma comunque desse la possibilità di uscire dall'attuale incertezza, dalla attuale confusione. Che è grave, e noi non ce lo nascondiamo, non se la nasconde la Democrazia Cristiana, non credo che se la nasconda certamente la Giunta.

E' uno stato di malessere grave, ma che noi non vorremmo neppure liquidare, come spesso fa il collega Zucca, soltanto denunciando responsabilità, che ci sono, incertezze che esistono nei sindacati, nella stessa maggioranza, nella Giunta regionale. Probabilmente questo malessere, questo stato di disagio, di confusione ha radici più lontane. Del resto lo stesso Zucca ogni tanto le richiama. E' un malessere generale dell'Amministrazione regionale, che non è solo nella struttura burocratica e non è da addebitare esclusivamente alla struttura burocratica. Noi sappiamo che la struttura della Regione è una struttura formatasi attraverso una esperienza episodica e confusa, ma comunque con l'origine in una regione, in un istituto regionale che era diverso da quello che abbiamo oggi, diverso quantitativamente, diverso nelle competenze che esercitava. Un malessere generale che ci trascina da tempo, e che si riflette in tutta l'attività della Regione. E questo malessere della organizzazione burocratica, della struttura burocratica è un riflesso del più generale stato di disagio e di incertezza che tutti noi abbiamo. E prolungare questo stato di disagio sarebbe, a nostro giudizio, un errore grave. Non risolverebbe i problemi, non darebbe maggiore possibilità di approfondirli. E' quindi per noi irreversibile l'iter di questa legge.

Non vogliamo tornare indietro, riconfermiamo che i dipendenti degli Ispettorati forestali regionali debbono essere inquadrati nei ruoli della Regione, anche se riteniamo che questo vada fatto con una certa cautela e con

certi accorgimenti. La soluzione, cioè, che noi daremo a questo problema, non dovrebbe essere ragione di nuove sperequazioni, di nuovi privilegi, di nuovi problemi che dovremmo poi affrontare in futuro. Si tratta di esaminare con prudenza, con attenzione, il disegno di legge che abbiamo davanti, per fare in modo che esso venga riportato, se è necessario, allo stretto necessario. La Commissione ha già fatto un passo per l'adeguamento da 800, come diceva il collega Zucca, a 691, con un taglio di circa 100 unità, con il blocco dei concorsi e si è anche spiegato che l'aumento tabellare deriva da certe esigenze tecniche per creare determinati posti.

Si tratta di vedere, nel prosieguo della discussione, se è possibile cercare di contenere ancora di più l'aumento degli organici rispetto alla attuale situazione, onde evitare che l'organico della Regione si ampli e divenga più difficile il discorso sulle riforme. Ora questo è un lavoro da verificare. Io non sono in grado adesso di dire esattamente come bisogna fare, ma occorre verificare la possibilità di evitare nuove sperequazioni e creazioni di nuovi privilegi che poi aprono una spirale di rivendicazione successiva da parte degli altri dipendenti. Non mi addentro nelle questioni tecniche. Ci riserviamo di intervenire successivamente su questi problemi, più particolari e tecnici ed il mio intervento non vuol essere una fuga dall'affrontare questi problemi, ma riteniamo che vada fatto nel momento in cui finisce la discussione generale e si apre il discorso sugli articoli e sulle norme vere e proprie.

Il problema, dunque, a questo punto della discussione per il Gruppo della Democrazia Cristiana è quello di prendere atto che dobbiamo concludere l'iter legislativo, che dobbiamo compromettere il meno possibile il futuro della struttura regionale, che dobbiamo quindi, nella legge, cercare di lavorare per approvare una normativa che renda meno difficile, che renda possibile il discorso sulla riforma. Cioè noi accettiamo, a questo punto, anche se il ritardo probabilmente è contraddittorio, il discorso che gli stessi dipendenti regionali da

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

una parte e dall'altra vanno proponendo in questi giorni. Cioè mi sembra...

RAGGIO (P.C.I.). Guarda che anche tu ti stai arrampicando sugli specchi.

SODDU (D.C.). No, non mi sto appendendo agli specchi, onorevole Raggio, segua con attenzione.

Io vi risparmio la lettura dei documenti dei sindacati, ma da una lettura attenta dei documenti numerosi dei sindacati è facile dedurre, che alcune posizioni sono accettabili e si possono anche fare proprie da noi e credo anche da altri Gruppi politici. Altre posizioni non sono accettabili. A leggerli attentamente, infatti con una certa progressione temporale, emerge una *escalation* dei sindacati, tendenti a far emergere certe posizioni: man mano che si rendeva sempre più difficile la situazione, han trovato sbocchi e proposte diverse oggi di quanto non fossero all'origine del conflitto che ancora è in atto. Ora noi sulla linea sulla quale ci siamo trovati oggi, cioè sulla rivendicazione che occorre affrontare rapidamente un discorso organico e globale sulla riforma, siamo d'accordo. E desideriamo (questo è il senso di quanto dicevo prima, e mi dispiace di non essere stato sufficientemente chiaro), e crediamo che sia necessario cercare di evitare nell'approvare questo disegno di legge, di evitare, per quanto è possibile, di introdurre in legge fatti e norme che sarebbero di ostacolo per la riforma.

Da ciò per esempio deriva la modifica del numero dei dipendenti che sono proposti per questo servizio degli Ispettorati Agrari e forestali. Occorre ridurre al minimo quello che viene di nuovo all'Amministrazione regionale, per facilitare dopo quello che è il lavoro fondamentale definitivo della riforma. E perciò noi vogliamo, una volta affermato questo, anche chiarire che non intendiamo questo disegno di legge e la sua approvazione come una breccia che si apre nella struttura dell'Amministrazione regionale, breccia attraverso la quale poi passano tutti gli eserciti dei postulanti che vogliono diventare dipendenti regionali in senso

stretto. E anche questo noi lo vogliamo dire con chiarezza, perchè anche questo è uno dei punti in cui va chiarita la discussione generale. Noi non riteniamo cioè che la Giunta regionale, o i gruppi di maggioranza che sostengono la Giunta, debbano proporsi l'approvazione di questo disegno di legge, come una prima parte di un ingresso di altre truppe all'interno della Regione, per oggi e per domani. Diciamo che la nostra è una posizione aperta e che però vuole mantenere fermi questi principi. E il discorso, quindi, a questo punto, per me diventa anche abbastanza semplice e concreto: andiamo avanti nella approvazione della legge, presentiamo gli emendamenti, studiamo insieme gli emendamenti necessari a migliorarla, se si può migliorare. Affermiamo, se è necessario in legge, studiamo il modo per affermare, se è necessario in legge, alcuni principi generali vincolanti per tutti, anche di prospettiva sulla riforma, e cerchiamo con un atto superiore di potere politico regionale di riportare alla ragionevolezza un conflitto che per certi versi, come dicevo all'inizio, dimostra tanti aspetti difficili da capire. La Democrazia Cristiana, quindi, riconferma, a questo punto, la sua totale disponibilità e la sua volontà ferma di pervenire, di concorrere insieme alla Giunta a pervenire in tempi ragionevoli alla riforma dell'Amministrazione regionale, per la quale alcuni punti fermi a nostro giudizio esistono già.

Il collega Zucca richiamava la conferenza sulla riforma che la Giunta ha organizzato e celebrato recentemente. Alcuni elementi in questa conferenza sono emersi, anche se la partecipazione degli organi politici è stata inferiore a quanto sarebbe stato necessario. Il confronto con i tecnici, con i giuristi e con gli stessi dipendenti, non ci è stato, ed è chiaramente colpa di tutti noi se questo confronto è mancato. Tuttavia già oggi le forze politiche, probabilmente, di per sé, senza bisogno di aspettare una elaborazione giuridica compiuta hanno già raggiunto una consapevolezza su alcuni dei punti centrali della riforma che mi pare la Giunta abbia anche annunciato, se non compiutamente, almeno per grandi linee. La Giunta ha detto che la riforma si propone di

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

riportare, di dare all'Amministrazione quella veste, quella struttura idonea a fare della Regione un Ente di Governo, di coordinamento, di stimolo e non di pura e semplice amministrazione, e che quindi, questo è il punto centrale dal quale bisogna partire, al quale, quindi, adeguare configurandola organicamente, la nuova struttura della Regione. Così come siamo d'accordo, ormai, quasi tutti, almeno le pronunzie formali e pubbliche sono tali, sulla valorizzazione della Regione vista come Ente di Governo e di coordinamento, di iniziativa e di stimolo degli altri enti territoriali esistenti e di quelli che si potrebbero creare per una amministrazione attiva all'esterno collaterali all'Amministrazione regionale.

Il discorso sulla delega, sul decentramento è un altro dei discorsi che ci trovano consenzienti, è un discorso che certamente noi possiamo sviluppare. Noi non siamo certo centralisti, lo diciamo spesso. La Democrazia Cristiana non può essere accusata di una visione centralistica dello Stato nè vogliamo o possiamo essere accusati di centralismo anche se le carenze storiche e politiche di questi anni esistono. Noi siamo consapevoli e crediamo sinceramente nella pluralità del sistema e della articolazione anche dell'Amministrazione attraverso la valorizzazione degli Enti intermedi, degli Enti locali, e quando proponiamo il discorso della riforma, come anche il discorso di vero decentramento, siamo coerenti ad una visione peculiare del nostro partito, alla quale noi rimaniamo interamente fedeli quando queste proposte portiamo avanti. Così come, diciamo, per lo Stato, che ogni volta che esistono categorie concettuali ottocentesche, come il discorso dell'interesse generale e della volontà generale che lo Stato, sempre, soprattutto quello autoritario e centralista porta avanti per negare i diritti delle comunità intermedie ed in particolare di quelle regionali e degli Enti locali, così noi diciamo non deve fare velo al legislatore regionale il discorso o la categoria concettuale dell'interesse generale regionale contrapposto ai così detti interessi parziali delle comunità. Esistono legittimi, e per tutti e due uguali di legittimità e di valore, gli interessi parziali delle comunità che però

si esprimono in termini di interessi generali, anche se sono parziali come territorio o come rappresentatività di popolazione. Ed è anche a queste categorie concettuali, dalle quali noi spesso non riusciamo a liberarci, che bisogna richiamarci quando parliamo di riforme dell'Amministrazione, insieme a tutto quello che emerge oggi dalle esigenze di una moderna attività amministrativa. Non parliamo delle storture e degli anacronismi che esistono nel corpo della Regione, evidentemente, perchè siamo tutti consapevoli.

Ma lo sforzo che noi siamo pronti a fare assieme a tutti coloro che a questo discorso della riforma vogliono dedicare la propria competenza e la propria intelligenza, è proprio quello di finire questa episodicità, questo modo di affrontare i problemi anche del personale della struttura frammentaria che ci lasciamo da tempo. E non bisogna nascondersi che le preoccupazioni del personale sono anche spesso preoccupazioni che dobbiamo avere noi, perchè è vero che i dipendenti forestali ed agrari sono da 20 anni dipendenti della Regione, e che per essi il problema, secondo me, non si pone assolutamente, ma avremo fra qualche tempo, in Italia e quindi anche in Sardegna, una serie di competenze delegate trasferite alle Regioni, a quelle ordinarie e a quelle speciali, con decreti delegati o, se la Regione sarda vuole seguire il suo Statuto attraverso norme di attuazione.

Non sappiamo come si svilupperà questo processo di trasferimento di competenze. Io so, per esempio, che la Giunta recentemente ha approvato un testo di norme di attuazione relativo agli uffici dei Medici Provinciali. Eravamo indietro e siamo indietro, nei confronti delle altre Regioni, non solo a questo proposito, ma anche a proposito degli organi di controllo. Non si capisce infatti come mai le altre Regioni abbiano già impostato tutto l'apparato di controllo degli organismi ospedalieri e la Regione sarda, nonostante tutto, sia così indietro. Non voglio richiamare questo fatto a proposito delle carenze, lo voglio richiamare a proposito dei problemi che emergono. Il discorso sulla riforma. Il collega Zucca dice che non c'è da preoccuparsi per il

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

trasferimento delle competenze degli uffici dello Stato, perchè lo Stato ci trasferisce insieme il personale e i mezzi per pagare il personale. Ma non credo che la nostra preoccupazione debba essere esclusivamente di natura finanziaria.

La nostra preoccupazione, come quella della Regione a statuto ordinario in questo momento, è che la struttura delle Regioni ordinarie e della nostra si viene a configurare attraverso il trasferimento delle competenze degli uffici sulla misura e a immagine dello Stato. Quando noi avessimo trasferito alla Regione tutti gli Uffici dei Medici provinciali, del Genio Civile, del Provveditorato alle opere pubbliche e così via, ci sono tanti uffici dello Stato, tante competenze, che probabilmente verranno, come l'istruzione professionale, per fare un esempio, con tutta la impalcatura che conosciamo, così assurdamente polverizzata e anacronistica, ecco, in quel momento il discorso della riforma prende corpo, perchè in quel momento dobbiamo veramente guardare al discorso della Regione in un modo diverso da quello solito e tradizionale.

Non è che voglia dare soluzioni, non sono assolutamente in grado di darne in questo momento. Però, secondo me, a questo punto, la legge che abbiamo davanti cosa diventa? Qui sono previsti organici separati, ma bene o male queste sono strutture centrali dell'amministrazione, in un certo senso entrano con organici separati a certi fini, ma è il corpo centrale dell'amministrazione. L'agricoltura, i servizi in agricoltura. Beh, c'è l'Ente di sviluppo alle porte, bussa l'Ente di sviluppo, regionalizziamo l'Ente di sviluppo. (*Interruzioni*).

No, non è che il discorso degli uffici periferici e centrali abbia molta importanza. Caccia, pesca, comitati vari, consorzi di bonifica, probabilmente il discorso è lungo, si amplia, non è il discorso dei forestali e degli agrari che sono regionali da 20 anni e questa è la realtà, è inutile nascondersi, anche se non hanno trovato poi collocazione normativa nel corpo delle leggi regionali. Allora, il discorso della riforma prende piede e si configura concretamente nel momento in cui bisogna definire la Regione così come deve essere in fu-

turo attraverso l'acquisizione di queste competenze e dei servizi collegati alle competenze. Come li vogliamo svolgere? Servizi periferici, o servizi centrali, non è una distinzione, perchè se gli uffici invece di stare a Cagliari stanno a Nuoro, stanno a Sassari, ma fanno parte della stessa struttura centrale, da essa dipendono e con essa vanno avanti. Però, qui il discorso si fa difficile ed è per questo che noi riteniamo che a questo punto si impone veramente una riflessione, una sosta e una affermazione di principio da parte di tutte le forze politiche si impone per dire: ci fermiamo in questo tipo di norme... questo è un modo di affrontare i problemi, ma credo che la Giunta sia come noi consapevole che è urgente proporre al Consiglio l'assetto ed il disegno di questa nuova Regione, di cui andiamo parlando da qualche anno a questa parte ma che nessuno di noi ha ancora chiaramente definito ed elaborato. E' una nuova Regione, per i modelli di sviluppo che ci proponiamo, è una nuova Regione perchè ci proponiamo la lotta all'emigrazione, perchè ci proponiamo la piena occupazione, perchè ci proponiamo la valorizzazione delle risorse locali, di combattere contro ogni forma di sfruttamento, è un nuovo modello, è un modello di sviluppo migliore, più aderente, più vicino alle nostre esigenze, alle nostre risorse, alle nostre tradizioni, alla nostra autonomia. Ma un modello di sviluppo non basta, occorre che vi sia a monte un modello di società diverso da quello che abbiamo, e che ci sia, a valle, il modello di uno strumento regionale, che accompagni lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale, lo sviluppo civile della nostra Regione, adeguatamente. Che sia configurato per dare forza, vigore alla spinta politica, alle scelte politiche che il Governo regionale, il Consiglio regionale si propone di attuare.

Il modello burocratico, il modello strutturale, la struttura organizzativa della Regione, non corrisponde più neppure ad un modello, come dire, capitalistico tradizionale. (A qualcuno piace questo linguaggio, ma per essere compresi). Neppure ad un modello di sviluppo spontaneo della Regione; non è in grado, la struttura di oggi, neppure di seguire

VI LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

13 MAGGIO 1971

questo modello spontaneo di sviluppo. E' evidente che noi non possiamo continuare così. E' evidente che noi non dobbiamo depauperare a questo punto neppure gli sforzi che i sindacati, forse male, forse in modo contraddittorio, forse a corrente alternata, forse con qualche offuscamento corporativo, come è stato detto, forse, con qualche difetto, con qualche vizio di origine, comunque non dobbiamo degradare lo sforzo che i sindacati, e gli uni e gli altri, fanno per portare avanti, per dare forza e vigore alla volontà dei partiti politici. Noi riteniamo che a questo punto, proprio per dire chiaramente quello che noi riteniamo di poter fare, di volere fare, da parte di ciascun partito politico si dia la possibilità anche di riportare l'attività del personale dentro i canali normali, le attività dei sindacati agli obiettivi generali di riforma per i quali loro dicono oggi di combattere.

Noi, quindi, riconfermiamo la volontà del Gruppo di maggioranza di voler andare avanti e di chiarire in questa discussione, chiediamo agli altri partiti di chiarire fino in fondo, per quanto possibile, la loro posizione, disponibili a vedere insieme tutti i correttivi ed i miglioramenti necessari a questo disegno di legge. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che gli interventi dei colleghi, di parte diversa della mia, hanno portato argomenti interessanti che sono serviti a tracciare un quadro completo del problema sollevato dalla legge oggi all'esame in quest'aula. Il problema è stato sviscerato in tutta la sua ampiezza, e sinceramente poco spazio rimarrebbe a noi che abbiamo la fortuna o la sfortuna, in questo caso direi la fortuna, di parlare dopo i discorsi così elaborati e precisi nelle loro argomentazioni. Ho ascoltato con molto interesse tutti gli interventi, ma soprattutto ho dedicato molta più attenzione al discorso del vicepresidente della Commissione competente per il personale. Da questo discorso ho potuto attingere

argomenti utili a questo mio intervento, in aggiunta a pareri che io avrei comunque espresso.

Dirò che gli interventi di coloro che mi hanno preceduto mi hanno anche un po' allarmato; sentire la storia o la cronistoria che si riferisce all'*iter* dei lavori della Commissione, apprendere degli atteggiamenti in alcuni momenti poco chiari, o contraddittori, come sono stati definiti dall'onorevole Zucca, dei regionali, non può che destare apprensione, meraviglia e stupore. A noi risultava, per esempio, a noi che non facevamo e che non facciamo parte della Commissione, a noi risultava che i regionali avessero in altra occasione, probabilmente non remota, sollecitato la Giunta a varare il disegno di legge oggi allo esame; noi avevamo saputo che qualche missiva, perfino, era stata recapitata all'Assessore competente da parte dei regionali, datata certamente non molto indietro nel tempo. Non lo so se questo risponde a verità, perché io della Commissione non faccio parte, comunque noi sapevamo ed eravamo convinti che i regionali, proprio ripensando ad una certa storia che li interessa, eccome se li interessa, una storia recente, avrebbero non soltanto non contraddetto e non criticato il disegno di legge all'esame, ma avevamo addirittura supposto, pensato, forse illudendoci troppo, che i regionali sarebbero scesi, probabilmente, in sciopero, non per affermare ciò che hanno affermato, ma per affermare ciò che esattamente oggi i cosiddetti comandati vanno sacrosantamente affermando. Ecco perché la mia è la nostra sorpresa.

Quando ci si rifà indietro e si ripetono le argomentazioni che sono state abbondantemente offerte in quest'aula dagli oratori che mi hanno preceduto, e non sarò io a ripeterle, pur avendole vissute, questo stupore ha una sua giustificazione. Quando mai, diciamo noi, i sindacati che pareva avessero offerto il loro appoggio, la loro azione per questa rivendicazione, per la rivendicazione dei comandati degli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste, come mai, ad un certo punto, e questo ancora ci risulta dalla cronaca, gli stessi regionali rifiutano o dicono di rifiutare la mediazione

degli stessi sindacati. Quando mai! Tutto questo, a noi che riceviamo le notizie di seconda mano, tutto questo non può che destare molta preoccupazione e molta ansia. Infatti, quando mai i così detti regionali non riescono a trovare sufficiente sensibilità, e dunque comprensione e solidarietà di conseguenza, per quanti, comandati da 20 anni, offrono i loro servigi per il disbrigo di pratiche di interesse quasi esclusivamente regionale con delle retribuzioni e con una carriera che, in verità, non fa certamente piacere a chi queste cose apprende ed osserva.

Quando mai i regionali non solidarizzano con i comandati degli Ispettorati, quando essi sanno che da 20 anni gli stessi sono alle dipendenze gerarchiche sì dello Stato, ma attendono al disbrigo delle pratiche di interesse prettamente e quasi unicamente regionale. Quando mai è mancata questa solidarietà? E, quando si dice che il problema dovrà essere rinviato e dunque esaminato nel più ampio calderone della riforma generale burocratica, io dico che tutta questa giustificazione non serve a convincere nessuno. Perché, a noi sembra, a noi pare, almeno da quanto abbiamo appreso in quest'aula questa sera, e da quanto abbiamo sentito fuori di quest'aula, a noi pare di sapere che fino a pochi giorni fa i regionali non avessero, assolutamente, fatto menzione della riforma generale burocratica. Ed allora, evidentemente, questa è una giustificazione ad arte, che non ha ragion d'essere, è un problema, questo, di carattere politico, giuridico, dirò anche morale, che dura da 20 anni, e se ne ricordano soltanto ora, naturalmente, dopo che la loro situazione è stata definita, e come è stata definita, di avanzare questa richiesta prioritaria con l'invito rivolto alla Giunta, e dunque al Consiglio regionale, di congelare la proposta che oggi stiamo discutendo.

Io non posso accettare l'azione di forza dei regionali. La mia coscienza di cittadino e di uomo politico si ribella ad un'atteggiamento che non ha giustificazioni. Questo è un atto, dirò, di violenza, non voglio dire di pirateria, che vorrebbe dimostrare a noi di non essere del tutto indipendenti, autonomi, di

non avere noi la capacità, la forza politica di decidere autonomamente, senza che essi ci diano il preventivo assenso. Perciò, bene fa la Giunta ad ignorare per il momento l'atteggiamento ostile verso i dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste, bene fa ad ignorare l'atteggiamento dei signori regionali. Ma è possibile, è possibile non ricordare, e dirò qualche cosa che mi pare potrebbe anche completare il quadro che ci ha fornito con molta capacità il collega Zucca, è possibile che non si ricordi che malgrado la legge non entrata ancora in vigore, almeno ancora non ha fatto vedere i suoi buoni risultati, recentemente approvata, che avrebbe dovuto sanare alcune ingiustizie, alcune discriminazioni, è possibile che i signori regionali, e dico anche i compagni comunisti, non si sentano allarmati dal fatto che nello stesso ufficio lavorano dipendenti con retribuzioni diverse, ma non soltanto diverse, dirò offensive le une verso le altre?

Hanno avuto il 60 per cento conglobato i regionali, hanno avuto l'immissione di tutti nell'organico, dopo la ricostruzione preventiva della loro carriera, hanno avuto gli assegni familiari aumentati, è stata loro concessa la quattordicesima mensilità, è stato loro concesso un aumento del compenso per lo straordinario, l'aumento dell'indennità per le missioni, portate da 7 mila a 14 mila, è stato portato il periodo delle ferie da 30 a 40 giorni, sono stati ridotti gli anni di servizio per la pensione, per il collocamento a riposo, da 40 a 35, e poi è stato stabilito di trasferire in loro favore il 100 per cento di tutti gli emolumenti, compreso il 60 per cento che era stato conglobato, della indennità cosiddetta di primo impianto, nella pensione. E' bene ricordare questi dati e sapere che a fianco di costoro lavorano i cosiddetti comandati che, non è male ricordarlo, sono dei funzionari che hanno superato dei concorsi, che si sono affermati in concorsi nazionali. E' bene, dico, ricordare che a fianco di costoro negli stessi uffici, gomito a gomito, ogni giorno della settimana, lavorano costoro con uno stipendio che raffrontato a quello dei regionali suona soltanto beffa e vergogna. L'80 per cento, infatti,

e non il 100 per cento è la misura della loro pensione; ai comandati viene richiesto un periodo di permanenza, prima di essere collocati a riposo, cioè di lavoro, di 40 anni, se non ricordo male; 30 sono i giorni di ferie e non 40 come per i così detti regionali; la 14^a mensilità, se ne è parlato in legge, ma ancora mi pare che nessuno ne abbia potuto godere. Non so dove la legge è ferma, onorevole Assessore, lei ci farebbe la cortesia di dirci dove la legge è ferma, perché è ferma, e quando questa legge potrà entrare finalmente in funzione. Tutte queste cose risultano non soltanto al grosso pubblico, ma risultano soprattutto ai regionali. Ed è una diversità di trattamento economico e di carriera che dura da 20 anni.

Ma, quale è la preoccupazione, dunque, dei regionali? Se è vero, come è vero, che la soluzione di questo problema, il passaggio, cioè, dei funzionari, dei dipendenti degli Ispettorati alla Regione non comporta una lira di spesa, quale potrà essere, allora, la ragione così grossa, così mastodontica, così macroscopica, che li costringe di scendere in sciopero ad oltranza? Quale è questa ragione? A meno che non si voglia pretendere che la Regione con i regionali abbia costituito una casta chiusa. Ma se la Regione non è una casta chiusa, come non deve essere, io sinceramente, malgrado tutti gli sforzi non riesco a spiegarmi perché i regionali continuano in quest'azione. Quando l'onorevole Armando Zucca ci dava dei dati, circa il trattamento economico, il mio pensiero andava, per esempio, ad un ex nostro collega, purtroppo oggi non più in vita, alla vedova dell'onorevole Marciano, la quale vedova dell'onorevole Marciano, tanto per fare i conti con una certa precisione e con un certo dettaglio, percepisce 50 mila lire al mese. Eppure il marito aveva il grado che tutti conosciamo, che tutti ricordiamo. Ma vi è taluno che, dopo 42 anni di servizio, se non verrà riconosciuta la sua posizione e non verrà anche ammesso il suo passaggio alla Regione, dopo 42 anni avrà una pensione di 127 mila lire, che confrontate con le 300 mila lire che percepirebbe qualora diventasse regionale, suonano qualche cosa che veramente deve preoccuparci ed allarmarci. La stessa vedova del

povero Marciano, che cosa percepirebbe se invece di essere stato comandato e vincitore di concorso, suo marito fosse stato regionale? Lo sappiamo tutti. Ma vi è una vedova, che io conosco, che ha 9 figli, il marito comandato, morto poco tempo fa, e percepisce 47 mila lire al mese. Dopo tanti anni di servizio, se il marito fosse stato regionale avrebbe percepito 250 mila lire. Ed allora ditemi se l'accanimento dei regionali ha una giustificazione almeno umana. E non vorrei pensare, e perciò dire, che in questa Sardegna, che ha il suo Statuto autonomo, in questa Sardegna dove la Regione avrebbe dovuto e dovrebbe operare soprattutto per sanare i gravi squilibri che ancora tormentano la nostra società, non vorrei pensare che, invece, per questa Regione, per questi Governi regionali, esistano ancora i figli ed i figliastri, per non dire altro.

La legge in discussione è da noi accettata, l'abbiamo addirittura sollecitata diverse volte, Bisogna però stare anche attenti a quegli emendamenti che potrebbero, a quanto ho potuto sentire, ancora non sono stati distribuiti, ne ho appreso il contenuto da qualche collega, danneggiare irrevocabilmente e ingiustamente tanti che hanno già conquistato dei diritti, hanno già acquisito dei diritti. Stiamo attenti, perciò. Quando gli emendamenti ci saranno distribuiti, noi li esamineremo e vorremo esaminarli con obiettività, con calma e con serenità, perché non è giusto che i diritti acquisiti vengano ad essere ignorati dall'organo legislativo. Ma quando ci è dato ascoltare le dichiarazioni anche dell'esponente comunista, del collega Usai, dichiarazioni di appoggio senza condizione all'atteggiamento, all'azione dei regionali, quando ascoltiamo queste dichiarazioni, dobbiamo ancora una volta dire: evidentemente il Partito Comunista Italiano compie delle scelte probabilmente non serene, probabilmente interessate, perché non è possibile che il Partito Comunista Italiano, che il Gruppo comunista appoggi una azione senza esitazione, dirò quasi, come ho potuto ascoltare dal forte discorso dell'onorevole Usai, appoggi un'azione quale quella messa in essere dai regionali.

Il passaggio dei comandati alla Regione dovrebbe essere, secondo me, secondo noi, un fatto pacifico, e tanto è vero che esiste un precedente, mi pare, che risale a data recente; infatti, pare che risponda a verità, bisognerebbe controllare, pare che circa 20 giorni fa il Consiglio di Stato interpellato, interessato a un problema uguale a questo sollevato dai comandati degli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste, abbia espresso una sentenza in forza della quale riconosce il diritto alla legittimazione dello stato giuridico per tutti i periodi di servizio prestati da tutti i comandati, come dicevo, in posizione appunto di comandati presso la Regione siciliana. Se questo esiste, è anche questo un dato molto importante, dirò addirittura decisivo.

Che cosa potrebbe avvenire se noi per ipotesi dovessimo respingere la legge? Noi autorizzeremmo automaticamente quanti interessati comandati a seguire l'esempio dei funzionari, dei dipendenti comandati presso la Regione Siciliana, ed allora ne deriverebbe quello che sta per derivarne alla Regione siciliana, cioè parecchi di questi comandati stanno rivendicando, e certamente avranno vittoria piena, tutti gli arretrati maturati in tantissimi anni di servizio in qualità di comandati. Io credo che a questo non arriveremo.

Io voglio augurarmi che il Consiglio voglia dare il suo assenso incondizionato, totale a questa legge. Naturalmente sollecitiamo ancora la Giunta ed i colleghi perché, se gli emendamenti dovranno essere introdotti, questi debbono rispondere obiettivamente a quelle che sono rivendicazioni giuste, rivendicazioni sane, onde evitare che si debba ancora parlare di questo famoso piccolo impero ottomano, dove ci sono coloro che sono abbondantemente gettonati ed altri invece che sono ignorati perché purtroppo non nelle grazie o dei sindacati o del potere esecutivo. Perciò il nostro voto è favorevole, senza con questo esonerare la Giunta dal compito più vasto, più ampio, quello cioè di porre finalmente mano allo studio della riforma generale e burocratica. E' da anni che se ne parla, ma inutilmente. O crisi di Giunta, oppure memoria, ahimè, labile, o altre vicende pur interessanti

che si accavallano, il problema non ha soluzione da anni. Vorremmo, cioè, che l'Assessore, che è così sensibile ai problemi di fondo della nostra economia, della nostra società rispondesse a questa mia richiesta fissando un termine invalicabile, per la presentazione all'esame delle Commissioni, e dunque del Consiglio, di questa riforma generale, che porterà un giovamento sensibile, che dirò sanerà molte incongruenze e soprattutto distribuirà una maggiore giustizia a tutti coloro che alla Regione e per la Regione lavorano.

Non riconoscere in questo momento, in attesa che il grande problema, il vasto problema venga messo a fuoco, non riconoscere tra le esigenze di tradurre in atto, di tradurre in concreto la situazione rivendicata, i diritti rivendicati dai così detti comandati, non riconoscere questo vuol dire proprio chiudere gli occhi, mettersi il para occhi per non vedere. Non è possibile pretendere che i comandati continuino a lavorare, nelle mille e mille pratiche, perché purtroppo gli uffici, gli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste sono ormai ridotti soltanto ad espletare pratiche burocratiche, parecchi tecnici sono come dissi altra volta, e non starò a ripetermi, sacrificati dentro gli uffici, quando invece maggior utilità offrirebbero, se potessero mettere in esecuzione, se potessero evidenziare la loro capacità tecnica, la loro attività nei campi. Perciò, non è possibile che si possa continuare a pretendere da costoro di lavorare nella situazione in cui sono, non è possibile che le migliaia di pratiche che giacciono inevase presso gli Ispettorati rimangano inevase e senza una soluzione. E' il mondo agricolo sardo che è in fermento, che è in allarme, per le molte pratiche che non ricevono accoglimento. Gli stessi funzionari, gli stessi dipendenti degli Ispettorati confessano la loro colpa. Questo stato d'animo può essere superato soltanto se la Regione, il Consiglio regionale porranno fine a questo stato di cose che offende tutti noi. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, brevemente, considerata l'ora tarda, per confermare che il Gruppo liberale è favorevole, per non poche fondate ragioni, all'approvazione del disegno di legge, nonché alla totale definizione della materia, oggetto del nostro esame.

Siamo, innanzitutto, profondamente convinti della giustezza dell'aspirazione dei dipendenti degli Ispettorati agrari e forestali, comandati da oltre 20 anni presso l'Amministrazione regionale; giustezza che si estrinseca sia sotto il profilo giuridico, come sotto quello economico ed umano e che la Giunta stessa ha unanimemente condiviso come pure le competenti Commissioni consiliari, la prima presentando il provvedimento legislativo e la seconda esprimendo parere favorevole, secondo la propria competenza.

Sulla giustezza e fondatezza della richiesta dei dipendenti agrari e forestali non è, pertanto, il caso di soffermarsi a lungo: ciascuno di noi è, quindi, chiamato in questo momento a compiere un semplice atto di doverosa giustizia, di legalizzare cioè una situazione assurda che non ha alcun senso di esistere, ripeto, sia sotto il profilo giuridico e soprattutto sotto il profilo economico e morale.

Sotto l'aspetto giuridico la situazione dei dipendenti dei due Ispettorati è una autentica incongruenza; in realtà, infatti, detto personale dipende giuridicamente dal Ministero dell'Agricoltura, come è dimostrato dal fatto che questo Ministero ha disposto tante volte liberamente di esso senza e talvolta contro la stessa volontà dell'Amministrazione regionale; di fatto, invece, il predetto personale presta servizio in organi periferici della Regione Sarda ed è retribuito con il trattamento — a carico totale della Regione — identico a quello che l'Amministrazione regionale riserva ai propri diretti dipendenti.

A mio modesto parere non ha senso giuridico il passaggio all'Ente Regione degli Uffici e servizi e non anche del personale, come vuole l'attuale legislazione.

Da rilevare, ancora, che tutto il personale degli Ispettorati agrari e forestali della Regione a Statuto ordinario transiterà diret-

tamente — uffici compresi — alle dirette dipendenze delle rispettive amministrazioni regionali.

Per completare il quadro dell'assurdità della situazione attuale basti pensare che la Sardegna è l'unica Regione a Statuto Speciale che non ha ancora provveduto a normalizzare la posizione degli agrari e dei forestali, nonostante le costanti richieste in tal senso formulate dagli interessati.

Noi liberali, quindi, siamo contro ogni tentativo palese ed occulto di voler procrastinare ulteriormente la definizione di questa anomala situazione.

Di conseguenza respingiamo pertanto le argomentazioni dei Sindacati regionali, secondo cui si dovrebbe deliberare per il «congelamento» delle leggi in discussione, rinviando l'esame e la votazione sui singoli articoli a data da fissarsi; siamo contro detta soluzione in quanto, a nostro parere, nessuna ragione milita a favore di tale tesi: rinviare *sine die*, senza fissare una data precisa, la risoluzione di una questione ultra ventennale, può significare, di fatto, non voler risolvere il problema, come non voler risolvere il problema può significare l'accoglimento della richiesta di congelamento delle leggi in esame, in attesa della globale ristrutturazione dell'Istituto autonomistico, ristrutturazione che noi condividiamo in pieno.

Chiaramente diciamo che non possiamo renderci corresponsabili di una politica ulteriormente e ingiustificatamente dilatoria, soprattutto considerato che il tempo non svolge una funzione a favore degli interessi della benemerita categoria dei dipendenti agrari e forestali, che come è infatti noto hanno sempre agito fedelmente e con competenza al servizio dei sardi tutti e particolarmente del mondo agricolo.

E' appena di questi giorni, infatti, l'invio in Sardegna da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di circa 25 guardie forestali; evento questo che non si sarebbe verificato se nell'Ispettorato delle foreste fosse stato impiegato — per i servizi di istituto — soltanto personale appartenente alla Regione.

E' doloroso rilevare, invece, che la Giunta regionale ha accettato supinamente — come sempre — il provvedimento d'invio di detti agenti e nulla ha fatto perché il detto provvedimento non avesse attuazione.

Respingiamo, quindi, ogni argomentazione invocata dai Sindacati regionali, per il cosiddetto «congelamento», perché di «congelamento», a mio parere, si deve parlare anche nel caso in cui si voglia, come pare, rinviare a altra data la discussione e la votazione sui singoli articoli.

Questo è l'argomento fondamentale sul quale ogni Gruppo politico deve uscire allo scoperto, esprimendo il proprio parere ed agendo di conseguenza, assumendosene le rispettive responsabilità. Non condividiamo le preoccupate argomentazioni del sindacato regionale anche se nella stampa sarda e negli organi di radiodiffusione ha trovato benevolo accoglimento.

In legge, infatti, è già fissata l'autonomia del ruolo del personale agrario e forestale ed è quindi esclusa ogni possibilità di interferenza di carriera con i regionali; per quanto riguarda poi il trattamento del fondo quiescenza è da precisare che gli agrari e forestali saranno chiamati a riscattare — a parità di oneri — con il personale regionale.

L'Amministrazione regionale ha il sacrosanto dovere — pertanto — di garantire un trattamento di quiescenza agli agrari e ai forestali non diverso da quello riservato ai dipendenti regionali.

A sfatare ogni eventuale preoccupazione i sindacati agrari e forestali hanno dichiarato alle autorità responsabili ed anche ai colleghi regionali la loro piena disponibilità ad emendare il disegno di legge n. 110 in tutti quegli aspetti sperequativi nei riguardi dei dipendenti regionali; i predetti sindacati, infatti, si limitano a chiedere che l'assemblea regionale compia un semplice atto di legalizzazione e normalizzazione della posizione giuridica del personale comandato, in piena parità di diritti

e di doveri con gli stessi colleghi regionali e null'altro.

Che senso hanno quindi le preoccupazioni dei sindacati regionali? Costoro — nella attuale vertenza, tradottasi in una ingiustificabile manifestazione di sciopero che dura ad oltranza — si sono posti in posizione di autentica contro-parte e non invece di fiancheggiatori dei colleghi dei sindacati agrari e forestali, impegnati esclusivamente in una lotta che vuole soddisfatte e non compresse le aspirazioni, peraltro legittime ed eque, dei lavoratori che rappresentano.

Quella dei Sindacati regionali, mi sia consentito rilevarlo, non è certo una prova di alto spirito sindacale e quindi di solidarietà umana nella doverosa tutela dei lavoratori, soprattutto se si tiene conto che il Sindacato regionale riveste giuridicamente nella questione oggetto di nostro esame la figura di *ens tertium*, cui la questione *neque nocet, neque prodest*.

Per ultima considerazione desidero richiamare l'attenzione dell'assemblea sul fatto che l'immissione nei ruoli dell'Amministrazione regionale dei dipendenti agrari e forestali, ciascuno dei quali è stato assunto dalle rispettive Amministrazioni attraverso lo strumento selezionatore del pubblico concorso e non per benemerenze elettoralistiche, contribuirà, sicuramente, a rafforzare ed armonizzare la struttura burocratica regionale nell'interesse superiore di tutti i sardi in generale e della benemerita categoria degli agricoltori in particolare. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 33.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971